LO STAFFILE PER GL' ABVSI D' HOGGIDI'

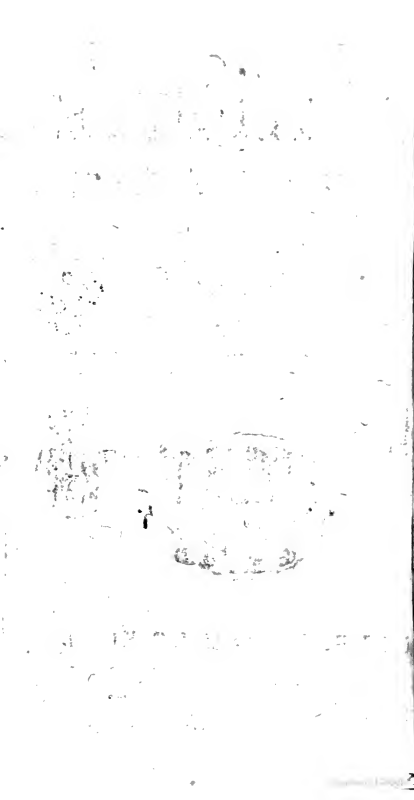
CAPRICCIO SATIRICOMICO

DEL

VALACCA DA SAROPE.

IN VENETIA, M. DC. XLIII.

Appresso Gio: Battista Surian.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio

ALL' ILLUSTRISS.^mo SIGNOR
MASTRO DI CAMPO
PAOLO FRANFANELLI.

Illustriss. Sig. Patron Osseruandiss.

LA verità della Satira benche parli in commune, per essere il vero risuegliatore de' rimorsi particolari della Conscienza, non suol piacere, (quantunque ristretta frà i limiti della modestia,) se non a chi nato bene, hà fatto acquisto di varie Virtù, & è ornato di gran Valore, e d'ottimi costumi: Tutto questo considerato da me nel douer dedicare a qualche mio Signore, questo mio Satiricomico Capriccio, hò scielto la Persona di V.S.Illustrissima, come di soggetto, che hà saputo accrescere a gl'ottimi Natali, tante Virtù, e valor così gran-

de, che si è reso incapace d'Emoli, e degno d'Ammiratori, & i di cui ottimi costumi, hauendo inneſtato sù la Licenza militare la modeſtia Filoſofica, ſi rendono ſingolari: Degniſi V. S. Illuſtriſſima gradire queſte communi riprenſioni, perche ſono vn Panegirico delle ſue degniſſime doti, e riceua a grado l'oſſeruanza con laquale le vengono da me preſentate, mentre humilmente riuerendola, Mi raſſegno ſotto nome finto.

Di V.S. Illuſtriſſima.

Seruitor vero, & Obligatiſſimo.

Il Valacca da Sarope.

LET

LETTERA

Scritta

DALL AVTORE AD

vn suo amico in Venetia,

QVANDO GLI MANDO questa Sattiricomica per farla stampare.

Ccomi a voi con vna briga, & eccomi con vna delle mie gio-uentù. Desidero, che la vostra gentilezza dell'vna mi perdoni, e nell'altra mi compatisca, e si compiaccia farmi così stampare questa Sattiricomica, la quale è stata fatta da me per vedere se tal foggia di rappresentatiua potesse incontrare il gusto di quelli, che hanno quì vltimamente rigettato nel voler sciergliene vna, molte Comedie come troppo ordinarie, e poco allegre.

gre. Gl'Interlocutori introdottoui da me, benche paiano persone in astratto, seruono però come concreti, e come tali doueranno esser riceuuti. Le allegrezze, è i desiderij, che habbiamo quì, così nominati nel Battesimo, mè lo hanno insegnato; Il liberarmi dalla briga di farne copie mi hà suggerito il pensiere di stamparla; Oltre che sfuggo col metterla fuori publicamente il rischio di nuoua querela hauendo sempre in mente l'altra, che mi fù data, che fusse vno Stilo quel Pugnaletto mio. Non mi trattengo dal publicare alle Stampe in questo secolo pieno d'adulatione vna Satira; perche io non pretendo cos'alcuna da Signore particolare, e son di Genio che dall' Vniuersale più stimo l'essere biasimato, e dire il vero, che d'essere lodato, e mentire: Se bene posso a ragione sperare, che da quelli il cui biasmo per le loro virtù, e degna conditione è prezzabile, sarò più lodato di quel molto, che hò lasciato di dire, e forsi haurei saputo farlo, che biasimato, per quel poco, che hò detto, con quel rispetto, che si deue, a chi si deue. Io che non piglio Tabacco, vso di scarricarmi tall'hora il Capo in questa guisa; Quel stranuto non mi piace: perche se è buono, non vien da buono. Giudico meglio

questo

questo suo contrario: Doueua trattenermi dalla stampa la qualità della frase, che non hà seco alcun mazzetto de fiori, ne alcuna gioia di parole nouissime, ornamento de i Pedanti volgari d'hoggidi. Mà perche vedo, che chi vuole hauer gusto (se ha ceruello) stima più vna buona robba semplicemente vestita, che vna robba infelice molto ornata mi ci arrischio; E poi hoggidì quello della stampa è il maggior fondaco, che sia al Mondo; Ogni sorte di persone vi si può sodisfare. Chi vuole inuentioni, e bugie vada all'Historie moderne; Chi le Historie ornate poeticamente vada alle nuoue discrettioni delle Vite spirituali; Chi le massime Politiche, e la scuola del gouerno vada a i Romanzi; & a chi piace la verità semplice leggerà questa Satiricomica, la quale non dourebbe hauer difficultà, nell'approuatione, già che le Monache non mai, e di raro le Zittelle vanno ne i Theatri. Hò nondimeno voluto ricoprire il mio nome: perche quei mordaci, che mi vorranno lacerare sappiano, che abbaiaranno alla Luna. Hebbi già fortuna io ancora di godere le Reali magnificenze di cotesto miracolo frà le Città, e di pascermi di molti suoi bellissimi costumi; mà frà gl'altri spetialmen-

*te mi approdò assai, e sempre l'hò poi vsato
quel modo di trattare nei Brogli, doue si è
seruitore a ciascheduno in particolare, e
tutti insieme si aspettano a Cena co'l suo
antecedente : perche hò considerato più
volte, che l'andare alla Guerra contro mil-
le è meno pericoloso, e più concesso, che il
duellare con vn solo. E poi quell'obligo in
forma Camere di restituire la fama mi spa
uenta. A parlare in Vniuersale, ò non si è
obligato, ò si fà facilissimamente. Chi lace-
ra la fama altrui è mala lingua, e fà pecca-
to: Ma chi riprende in commune fà vffitio
di Predicatore: Insomma io credo non do-
uer dispiacere ad alcuno: perche non hò
intentione d'offendere alcuno. E se tal'vno
mi riputerà offeso dal Valaccha, egli fin da
hora lo dichiara per vn humore da Domi-
tiano, ilquale pigliaua le mosche per aria,
e come pazzo non lo stima. Per quel tanto
poi, che spetta alle donne; poco stimo il loro
amore, meno lo sdegno. Vi confesso però
che per dirne quello, che di loro ne hò detto
mi sono ogni volta, che mi è conuenuto far-
lo, grattato ben bene il capo per rauuiuar-
mi la memoria, & rammentarmele qual
le hò vedute, e quali prouate, quando son
stato vagando per lo Mondo: perche con gl*

oggetti particolari delle donne della Patria mia non hauerei potuto Satirizare ; mà sarebbemi conuenuto (così sono differenti dall'altre) fare Elogij. E quì con tutto il mio affetto vi bacio le mani.

Da Sarope li 12. Genaro 1642.

Di Vostra Signoria.

Seruitore Suisceratissimo.

T. M. C.

LA MODA
FA' IL PROLOGO.

Hi crederia, che sotto Bizarre forme, e sotto queste strauaganze d'habiti fosse nascosta vn'Vsanza, non dico vn'Vsanza solo della Plebe, mà della gente ancora più grande, e più potente, che hà fatto cader di mano ai Dotti l'amabile Virtù, ai Giusti la pregiata Giustitia, e la stimabilissima Prudenza a gl'Huomini più Sauij. In questi habiti di maschio per essere più libera, ò Signori vedete me, che sono la potentissima Vsanza detta la Moda: Già nacqui in Francia dalla congiuntione del diffetto, e dell'Adulatione, e sono quà venuta doppo hauer scorse molt'altre parti del Mondo, oue sono stata a riconoscere gl'effetti de' Corrispondenti, che non solo vi hanno i miei Genitori; ma i Congiunti miei M. Vitio, e madonna Scioperataggine: perche in questa Regione le cose loro da vn tempo in quà sono cresciute a mille per cento; Io mi ci sono fermata: E ben degna di biasmo sarei, se non mi fermassi doue riceuo tante carez-

ze, e così grandi applausi, e doue posso tutto quello, che voglio: perche tutti s'affaticano per esser fatti degni del titolo de miei seguaci, e di serui del mio sangue. Veramente mi persuasi specchiandomi spessissimo come donna, e come tale supponendo in me tutte le bellezze, & ogni amabilità, di douere ouunque andassi, esser veduta con buono occhio: mà non mi persuasi già mai quello, che in queste parti mi è accaduto: perche intendeuo, che quà teneuasi scritto in tutte le Case a lettere d'oro.

Chi lascia la via vecchia per la nuoua.
Spessissimo ingannato si ritroua.

Hò nondimeno qui più, che in alcun altro luogo esperimentato, che tutte le cose nuoue piacciono, non dico solo alle donne: perche di già queste per tutto sono così amiche delle cose nuoue, che se hanno indosso vna nouità, pare a loro di essere le Bellissime, le amirabili: Dà gl'Huomini istessi in queste parti non si sparagnano spese, non si curano incommodi, non si prezzano danni, purche alle nouità si dia pastura: Per effetto della mia venuta vedo andare in Camiscia anche quelli, che portauano adosso quasi che non dissi i mattarazzi. Vedo spendere in vn Colare quanto bastaua fare vn vesti-

to intiero, e mettere all'orecchie delle scarpe meza bottegha d'vn Merciaro, e sotto i calcagni vna meza Caligaria; Et hò veduto dismettere la propria diffesa de pugnali, e cambiare le spade lunghe da offendere con buone guardie da ripararsi in trè palmi di lama, che non hà più manico di un puntiruolo da Sartore. Tutte queste cose però sono vn niente in riguardo a quell'effetto di vedere distruggersi gli Stati; desolarsi le Prouincie; impouerirsi i Potentati, e cambiare i beni della Pace, ne i mali della Guerra, solo per gradire le mie nouità. Io da questo modo di fare cauo, che tutto il Mondo è Paese; e che chi dice trouarsi vna sola Francia, erra: perche delle Francie, e ne costumi, e ne gl'humori, ne trouo per tutto. Sino i Portogalli, e le Cattalogne, che pareuano il suo opposito sono hoggi, com'è ella. Se poi desiderate sapere (ò Signori) à che effetto io sia venuta in questo Teatro; ve lo dirò: Io vi son venuta inuitataui ad esser spettatrice dell'opera che vi si hà da rappresentare, nella quale mi si suppone, che vederò in ristretto gl'effetti de Genitori miei, & i frutti delle mie operationi nel rappresentarsi, che si farà la vera foggia del viuere d'hoggidì: E perche sono venuta

tardi

tardi mi è conuenuto essendo di già pieno ogni cosa venire su'l Palco, doue questi Recitanti mi haueuano dissegnato per cortesia loro vn buon luogo; Mà hauendo sentito trattare di Staffile, son venuta fuori, per starmene sicura frà gl'atti di questa Nobilissima Vdienza, per la quale son certa non poter esser fatto lo Staffile: Mà è bene, che io dia buon essempio col far silentio, hauendo veduto i Recitanti già in ordine per dar principio. Ci farà tempo di far rumori nell'applauder loro finito, che haueranno di recitare: Signore Dame datemi vn poco di luogo frà voi, e quando non ve ne sia, mi vi accommodarò bene in Grembo: perche sono leggierissima.

INTERLOCVTORI.

MEsser Huomo da bene marito di madonna Pacienza, che non si vede.

Madonna Pouertà sua figlia inamorata del Signor Cortigiano.

La Speranza loro serua inamorata del Sig. Soldato.

Signora Ricchezza Vedoua inamorata del Signor Senso.

Conscienza Grossa suo seruitore, e di lei innamorato.

La Malitia serua inamorata di Beltempo.

Signor Soldato inamorato della Signora Ricchezza.

Beltempo suo seruitore.

Signor Cortigiano inamorato della Signora Ricchezza.

Stento suo seruitore.

Madonna Ragione sotto nome del Signor Senso.

Messer Honore con nome del Signor Vitio.

Assassinio Hoste.

Forza Barigello.

Fauore, & Donatiuo } Sbirri suoi.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Huomo da bene. Speranza serua.

Huo. SPeranza mia diletta, Io ti hò condotta quì fuori per trattar teco apunto con quella confidenza, che se mi fossi sorella, e non serua.

Spe. Misser Huomo da bene mio caro, e riuerito Padrone, ed'io, che vi amo da sorella vi obbedirò anco da serua se mi commandarete.

Huo. Io non voglio commandarti; mà voglio bene raccommandarmiti; accioche non mi abbandoni tù ancora, hora, che sono abbandonato da tutti, & questa è la somma del mio negotio.

Sper. Non temete di ciò; Io vi prometto di viuere sempre non men diligente, che fedele ne vostri seruigij sin che mi vorrete.

Huo. Tù mi consoli assai: mà di te hà gran bisogno anche mia moglie Pacienza.

Sper. Veramēte mi sono accorta, che stà molto male, e non ne sò la cagione.

La

Huo. La sò ben io, e la dirò anche à te.
Sappi, che la vera cagione del suo male è perche non essendo la Signo. Ricchezza più soggeta al Signor Virtuoso; la mia conditione và sempre peggiorando:
Sper. E quanto tempo è, che alla Signora Ricchzza è mancato il S. Virtuoso?
Huo. Sin quando tù praticaui le Corti grandi, e se non erro, tù non tardasti molto à ridurti con me doppo, che restò Vedoua la sodetta Signora nostra Vicina, che hà tanta robba.
Spe. Io mi ridussi con voi all'horà: perche nella Corte haueuo da fare per tanti Cortegiani, che mi credeuo a poco à poco condurmi al niente mà intendo, che della mia partita si sono poi quelle genti consolate dal vedere, che li Patroni quanto al fatto mio, sono al termine dei seruitori.
Huo. Eh? quando tù venisti à star meco: Io dissi, che eri stata mandata dal Cielo per solleuarmi nel maggior mio bisogno: perche questa Signo. Ricchezza Vedoua hora, che non è maneggiata dal Signor Virtuoso doue prima era sempre pronta à souenirmi, e larga-
mente

mente nelle mie occorrenze à pena mi guarda; e credo lo faccia per non mouersi à pietà di me.

Spe. Certo si è portata male: perche il douere hauerebbe uoluto, che essendole mancato il Sign. Virtuoso se fosse tutta appoggiata à voi.

Huo. Hoggidi non è più il tempo del douere, (ò Speranza) e scorgilo da questo, che nõ si contentò di trattar male meco solamente; mà per mio rispetto trattò malissimo missier Honore, e madonna Ragione, che come miei amoreuoli ancora teneua in Casa il Sign. Virtuoso suo marito di sospirata memoria.

Spe. E che fece loro?

Huo. Gli strapazzò prima vn pezzo, e poi gli calunniò in guisa con querele, che disperati se ne fuggirono, e prese in vece loro per seruitore Consciẽza grossa, e per serua Malitia, gente à me diffidentissima.

Spe. E perche lasciate tal' hora praticare madonna Pouertà uostra figliuola in quella Casa?

Huo. Lo faccio conoscendo io, ch'ella può taluolta hauerne bisogno; Non è però ch'io non tema, che le sià per riu-

scire

scire di danno, ò almeno di poco honore: perche questa Signo. Ricchezza accompagnata da famiglia tale non può se non seruire a far rompere il Collo alle genti. Tù ne puoi entrare à gouernar Pacienza mia moglie, e ad assistere alla Pouertà mia figliuola, volẽdo io andare alle mie deuotioni, e poi alla Posta per vedere se vi fossero lettere di M. Honore, e madonna Ragione, de i quali è vn pezzo, che non tengo auuiso.

Sp. Andate, ch'il Ciel vi consoli, che io entrarò in casa, doue seruirò a tutti con quella fedeltà, che deuo.

SCENA SECONDA.

Speranza sola.

Veramente missier Huomo da bene hà gran ragione a tenermisi raccomandato: perche se io le mancassi, la farebbe molto male, e perderebbe madonna Pacienza, la quale posso dire esser viua per me; perche se non foss'io, che le vado facendo qualche manicaretto, e qualche salsetta per sostentarla, il gouerno

uerno di madonna Pouertà sua figlia, che la mantiene a pan cotto, & acqua, l'hauerebbe gia messa sotto terra; Ma voglio entrarmene, non potendo credere, che in questo tempo trà la madre, e la figlia io non sia stata chiamata da loro vna dozena di volte.

SCENA TERZA.

Senso, e Vitio.

Sen. Et è possibile, Honore.

Vit. Io ti dico ò Ragione, che deui riccordarti, che quando ancora parliamo trà di noi, e necessario ci nominiamo con i nomi nostri d'hoggi, e non con quelli di già.

Sen. Tu dici bene, ò Vitio, e così farò. Et è possibil dico, ch'io sempre habbi su'l cuore il bene, che godeuamo in quella casa, quando era viuo il Sign. Virtuoso, & i buoni trattamenti che ci faceua. Egli oltre l'amarci, ci stimaua cotanto, che nessuna cosa operaua senza il nostro aiuto, e consiglio, trattandoci non come serui, mà come suoi più cari congiunti. Mi ramento ancora il male, che

ci

ci patiſſimo, e gli ſtrapazzi, che ci riceuemmo doppo che la Sign. Ricchezza reſtò priua della ſopr'intendenza del Sign. Virtuoſo ſuo marito; Et hò ſempre nel cuore quella querela ancora, che ci diede: A te che per via di molti puntigli le haueſſi fatto vna gran buca nella Caſſa del ſuo hauere, & a me, che foſſi grauida del Signor Virtuoſo: onde foſſimo neceſſitati pigliare quella tacita fuga.

Vit. Io ancora di tutte queſte coſe mi riccordo taluolta. A me però come più vicini mi ſtanno ſempre in mente i pericoli grandi, che ſcorreſſimo, & i mali portamenti, che riceuemmo del reſtare anche priui ſpeſſiſſimo d'alloggio quando partimo ne noſtri habiti, e molto più le corteſi accoglienze, che hora habbiamo riceuute in queſti, i quali habiti come proprij di huomini ſcioperati hanno queſta Calza, che loro ſi conuiene della feccia: queſto feraiolo appropriato, che non cuopre le vergogne, con queſti Capelli, non ripramide per dimoſtrare, che quiui ſotto ſtà morto, & incennerito l'intelletto con l'aggiunta di queſto naſtro, che ſerue per

creſta

cresta da far conoscere, che sono Galli, non stimando punto le Gioie della Modestia, & della Prudenza. E le accoglienze sono state tante, che più volte se fossimo stati cento non hauereßimo potuto dare sodisfattione a tutti quelli, che ci diceuano Signor Senso, Signor Vitio noi vogliamo le Signorie vostre a casa nostra. E doue accettauamo subito erauamo fatti Padroni della Casa tutta, lasciandoci specialmente ogni domestichezza con le donne.

Sen. Quest' vltime cose auuenuteci sono quelle, che mi consolano, e mi fanno sperare, che haueremo fortuna di ritornare in casa della Sign. Ricchezza, massime, che l'hò veduta guardarmi con buon occhio.

Vit. Mi da fastidio la nuoua famiglia, che hà pigliato.

Sen. Questa poco deue affligerci: perche l' istessa Conscienza grossa, e Malitia, che sono della sua famiglia saranno mezzani ad introdurci in quest'habiti.

Vit. E che cosa faremo poi, se saremo scoperti?

Sen. Quando potiamo starui qualche tempo così, è superato il tutto: perche la

Pa-

Patrona condotta alla Vecchiaia, ci farrebbe delle carezze, ci stimarebbe assai anche discoperti, sanza fallo col tempo si pentirà d'auerci strapazzati.

Vit. Lasciamoci dunque veder spesso quì attorno: perche potrebbe nascere occasione opportuna al nostro desiderio.

Sen. Sì: Mà non bisogna però affettrarla troppo, e per tanto hora andiancene.

SCENA QVARTA.

Conscienza grossa sola.

Chi nello stato seruile dicesse trouarsi vita più felice al Mondo di quella, che si fà da vno, che trouasi in Casa ricca, in cui non vi sia alcun huomo Padrone, mentirebbe per la gola; Perche in questa il seruitore commanda alle serue, & è da esse seruito, & obbedito come Patrone. Riceue il seruitore in queste simili case dalla padrona più seruigij assai, più carezze, che commandamenti. Il seruirtore quasi sempre è il primo ad andare a letto, e l'vltimo à leuarsi; è per lo più la prima menestra tocca à lui per la gran compassione, che se gli hà,

hà, d'ogni poca fatica, 'ch'egli faccia: E vi si gode in vero vna vita da Rè: ma perche nel Mondo non vi è si gran bene, che non habbia misto qualche poco di male; questa vita ancora porta se co la noia delle bizzarre voglie, che con tanta pertinacia sogliono spesso hauere le Padrone. Appunto può dirsi vna di queste, quella che hora ha la Signora Ricchezza Padrona mia, laquale smania per non voler star più in casa senza vn Vccello, ramentando più spesso l'Vccello, che il marito, tutto chè ne restasse priua (per quanto si dice) nel tempo istesso, e questa materia in particolare nel passarle per le mani la Gabbia, che le restò vuota, le se n'è accresciuta tanto la voglia d'vn altro, che mi manda hora in Piazza a vedere se ve n'è alcuno, con ordine di comprarlo senza riguardo di prezzo; ma il Ciel sà, se lo trouerò con la testa rossa, come dice, che era l'altro.

SCE-

SCENA QVINTA.

Soldato, e Beltempo.

Sold. Insomma concludo, che niuno altro Padrone, fuor che io, hauerebbe fatto quello, che feci per dar gusto a te Beltempo, doppo esser stato dieci anni per gli studij.

Belt. In vero S. Soldato, diuentando dottore, faceuasi vn bel colpo. Non vedete, che chi è Dottore è obligato à sapere assai; alche non si arriua da niuno per tanti, che io ne conosca, e di non sapere ve ne verebbe gran vergogna; come per contrario non essendo Dottore, e per conseguenza senz'esser obligato ad esser dotto; tutto quel poco, che sapete, vi serue ad honore, per esser tutto di più; Ma non vorrei Padrone, che così spesso mi riccordaste la vostra Vita di scolare.

Sold. E perche? Se è la più bella, che io habbia fatto, e che possa fare alcũ altro

Belt. Anzi per questo nõ parendomi d'essere più Beltempo, doppo che non seruo à Scolare, e Scolare, come voi, che hà voluto variare tanti gli studij.

Hai

Sold. Hai dunque fatto bene à nascer tardi; perche se nascèui prima non ti sarebbe piacciuto seruire a scolare. Andauasi già allo studio per istudiare, & in fatti vi si studiaua, per la gara, che di continuo manteneuasi frà i medesimi scolari, in riguardo dell'applauso, che riportauano quelli, che più studiauano, e più sapeuano.

Bel. Certo, ch'è stata mia fortuna a nascerci in questo tempo, nel quale quello scolare hà più aura negli studii, che cerca darsi più bel tempo essercitandosi in maggiori bizzarie, per non dire insolenze. Andandosi hora allo studio per leuarsi dalla soggettione di casa, e giunto poi, che vi si è, prima di sapere quali siano le case de' Dottori, s'imparanno le casaccie del giuoco. E prima di visitare le schuole si vanno a trouare le habitationi delle Corteggiane.

Sold. Io rinasco nel vedere vscire tanti Dottori, dalla Vita, che hora si fà a gli studii, la quale (come sai) è delle 24. hore del giorno non studiarne vna, e dispensar tutte l'altre, ò in giuochi, ò in Amore di Dame, che sogliono gradire assai la seruitù de' Giouani bizzarri, e fuora-

B stieri,

stieri; ò in Corteggiane, che si chiamano abbondantemente pagate da vno scolare, si dalla sua amicitia non ne riceuano insolenze: Quando non si attenda a tutti questi passatempi insieme, come da molti si suole.

Bel. Sono addottorati, e non Dottori Sig. Padrone questi tanti, che vedete, arriuati a quel grado: perche non importa a quei Collegij da i quali riceuono la laurea se siano intelligenti, ò nò; & a darla ne guadagnano sempre danari, & si liberano spesso da vn' insolente, il quale và co'l loro Priuilegio a mettere scompiglio nella robba, e nelle vite in paesi dalli loro lontani.

Sold. Questa certo ne sarà la cagione: Ma la vita del soldato ancora, che per tuo consiglio hò pigliata è bella, e libera assai.

Bel. Io vi essortai a questa: perche viddi, che negli studii più si attendeua all'armi, che a i libri, hauendo più volte veduto vender questi per quelle; mà non mai fare il contrario. Non hò però trouata la vita del soldato, quale io la credeuo; hauendo esperimentato, che se il soldato è in presidio hà poco vtile, e

meno

meno libertà se in campagna, più scom modi, che passatempi: perche in quanto alla gloria, quel Mondo, che già stimaua dolcezza il morire per la Patria, ò per il Prencipe, hoggidì hà per dolcezza maggiore il viuere per essi; tanto che il buon essere del soldato si riduce solo allo stare a Quartiere, il quale (se pure vi si arriua) dura pochissimo; In somma non hò goduto il decimo seruendoui soldato, di quello facesti seruendoui scolare.

Sold. Mi accorgo, che essendo tù amico del tuo commodo, ti spiacciono i pericoli, che vi si corrono; mà per non parere vn Poltrone non l'hai detto.

Bel. Per questo ancora, e ve lo confesso; ma la verità è, che quello del soldato è vn beltempo, che si accosta al bestiale; e quello dello scolare hà sempre del vago. Non mi scordarò mai della bizzaria, che vi veniua tal'hora d'andare a pigliare alla Posta le varie lettere lungo tempo restate senza recapito le quali vi erano date con pochissimi danari, e ne prendeuate quel piacere, ch'altri per hauerlo hanno sualigiato corrieri.

Sold. Veramente, me ne cauauo i miei gu-

sti:perche vi scuopriuo variatissime stravaganze; ma lasciamole da parte, che mille volte l'habbiamo ramentate, e discorriamo vn poco del come si possa condurre a fine l'amor, che porto alla Signora ricchezza.

Bel. Da doueroo sì, che barattaremo Garofoli in Castagne; cotesto essere innamorato è vna gran infirmità, ò è vna gran pazzia: perche i segni dell'Amore sono l'esser pallido, lo sospirare, l'andar solo, & il parlar da te. Temo, che non vi perdiate dietro il ceruello. Non credo, che la Signora ricchezza, sia robba per voi; non è ragazza da lasciarsi robbare, & in altra maniera co'l vostro mestiere non vi si arriua.

Sol. Finisci con cotesto tuo disperarmi, pensiamo il modo d'ottenerla perche la Signora ricchezza non è per venire a trouarci fino a casa.

Bel. E vero, che l'amore non fà queste cose; ma la fortuna ne fà vedere delle maggiori. Per seruirui però hò già pensato di valermi del mezzo di malitia sua serua, la quale mi si mostra molto affettionata.

Sol. Mi piace; ma è necessario farlo con

ef-

efficacia.

Bel. Andateuene,che ci riuederemo. Voglio far hora il ſeruitio, che la vedo vſcir di caſa.

Sol. Vado, il Ciel ne dia buona fortuna.

SCENA SESTA.

Malitia. Beltempo.

Mal. HO ſentito il caro Beltẽpo mio, e però ſono venuta fuori per far animo, e diſcoprirmegli innamorata.

Bel. Voglio far viſta di non vederla, mi farebbe buon giuoco,s'ella mi porgeſſe l'occaſione.

Mal. Il Ciel ti mantenga Beltempo gratioſo, io ti dò il buon giorno hora che poſſo, per darte anche vna buona notte quando potrò; douerebbe intendermi.

Bel. E a te dia vita lunga buon dì, e buon anno; In quanto alla buona notte, che prometti darmi,non sò ſe mai ſuccederà: perche non poſſo vſcir di ſera, per mancarmi la lanterna.

Mal. E poco impedimento, quando non

ve ne sia altro:per l'amor grande, che ti porto ti darò io la mia, che è quasi nuoua, non mancandole altro, che il manico, ond'io l'vso con vn dito.

Bel. E questo è poco male: perche io mi ritrouo vn manico, che facilmente se le confarà. Questa tua lanterna, come vuole grossa candela?

Mal. Ella ti seruirà con ogni sorte di candela, che tù vi metta; mà se ve la porrai grossa, restarai meglio seruito.

Bel. Se è troppa grande per me non fà. Tal sorte di lanterna sono da mulatiere, e non da par mio.

Mal. La mia non è, ne delle grande, ne delle piccole, credo sia per sodisfarti, se l'adoperarai, massime, che io te l'accompagnarò con tutto il cuore.

Bel. Io l'accetterò volontieri, e l'vsero spessò, quando io habbia segno certo, che tu dica da vero.

Mal. E che posso far io per chiarirtene, comanda, e vedrai chi è malitia.

Bel. Se farai si, che la Signora ricchezza tua Padrona voglia bene al Sig. soldato mio Padrone, io vorrò bene anco a te.

Mal. Per questo premio, non solo voglio procurare, che riami il tuo Padrone,

ma

ma se mi prometti voler esser mio sposo tù; farò che la Signora ricchezza sia moglie del Sig. soldato.

Bel. Te lo prometto, & arciprometto; ma auuerti, che tù poi non mi gabbi sai?

Mal. Non lo farei per molti rispetti, e particolarmente per non perdere quel manico, che tù m'hai detto starà così bene alla mia lanterna, e sei certo, che per seruirti, non solo mi alzerò la camiscia, sbracciandomi, ò caro Beltempo mio; ma quando bisognasse mutarmela per il gran sudare, ch'io facessi nella fatica del negotiare, acciò che tù habbi gusto, son per farlo volontieri.

Bel. Và dunque, e fà sì, che quanto prima possa farti conoscere, che sono vn'huomo da fatti.

Mal. Ben mio io vado, riccordati di me.

Bel. Vattene pure, il Cielo t'accompagni, che tù per cagione della tua lanterna, se non per altro, mi starai sempre in pensiero; Oh come son stato fortunato: quando credeuo trouar mille difficoltà, non ne hò trouata pur vna; Insomma bisogna conchiudere, che in questo Mondo hoggidì non vi è la più facil cosa, che mettere insieme l'huomo, e la

donna. Voglio andar correndo a cercar il Padrone.

SCENA SETTIMA.

Cortegiano. Stento.

Cort. NOn posso non dolermi dello smacco, nel quale hà dato l'officio mio di scalco in corte, doue fù già de i primi.

Sten. Il Caualerizzo ancora deue essere allo stesso, perche anche il suo offitio hà dato basso, e mai ne ho penetrato la cagione.

Cort. Ti dirò io la mia, e la sua, ch'è l'istessa. Sappi, che i nostri vfficij sono mancati di riputatione, da che nelle Corti quei camerieri, che prima non faceuano altro, che vestire, e spogliare il Padrone sono quelli, che lo mettono a cauallo, e li danno spessissimo da mangiare, mangiandosi hoggidì nelle Corti per lo più priuatamente vn capponcino in letto.

Sten. Oh oh sempre il cappone, non se ne stuffano?

Cort. Quel cappone, che gli scalchi mettono

tono la mattina in tauola per la varietà degli altri cibi può render loro nausea; ma quello, che vien poi presentato dal cameriere al letto è goduto per ristoratiuo, ma tacciano pure ciò che vogliono sono padroni ogni cosa stà loro bene, forse lo fanno per viuere più sani, e se è questo meritano scusa.

Sten. Da vero, che potrebbono gabbarsi, e stroppiarsi dalle gotte con tanti capponi.

Cort. Io voglio pigliar essempio da loro.

Sten. Non potrete farlo Padrone; perche per la gente da Tinello è fatta la Vaccha.

Cort. Non dico in ciò; ma voglio da questi imparare, con accommodarmi al meglio, che posso, dandomi tutto all'amore di questa Signora ricchezza, nel quale desidero, che tù mi consigli, qual mezo hò da tentare per ottenerla in moglie.

Sten. Vedete Signor Padrone; se desiderate arriuare a godere la Signora ricchezza, non credo sia per venirui fatta; ben potrete fare quanto vi piace l'amore; Onde giudicherei bene lasciar l'impresa di cimentarui; ma se già auezzo in Corte a tentare infruttuosamente vo-

lete quì ancora prouarui; Io tengo, che come amante non dobbiate fare da Corteggiano andando dietro alle lunghezze.

Cort. Tù dici benissimo, & io son già disposto di venire alle curte.

Sten. Mi valerei del mezo di Conscienza grossa seruitore dell'istessa Signora ricchezza, e le farei scoprire il vostro amore, e la vostra intentione di esserle marito: ma chi vuole hauer il seruitio, bisogna promettere gagliardo.

Cort. Mi piace il tuo consiglio, e determino subito, che lo veggo di parlargliene, e gli offerirò la metà del premio, che aspetto dalla mia longa seruitù in Corte.

Sten. Non fate Signor Padrone, se non volete dire d'esser in quella, ò Ruffiano, ò spia: perche con altri officij seminerete seco speranze; onde non potrete raccogliere, che speranze. Ma eccolo, che se ne viene di quà potrete sbrigarui adesso.

Cort. Son risoluto di farlo, e prometterò denari, che saranno miglior semenza, per raccorre la Ricchezza.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Conſcienza groſsa. Cortegg. e Stento.

Conſ. NOn hò trouato da ſeruir la Patrona; Mi vedrà con mal'occhio, non ſono per hauerne bene in tutt'hoggi.

Cortegg. Alla voſtra buona gratia miſſier Conſcienza groſſa. Vi ſi potrebbono dire due parole?

Conſ. Io ſono ſeruitor voſtro Sign. Corteggiano, e come tale diſpoſtiſſimo à voſtri comandi.

Cort. Dalla confidenza, che ſono per moſtrarui, ſpero, che la voſtra gentilezza ſia per cauarne obligò di compiacermi.

Sten. Oh lo tratta con il voi, benche ſia ſeruitore priuato, come ſon io; Vuol ſeruitio, & è Corteggiano, lo ſcuſo.

Conſ. Aggiungendo voi la domeſtichezza alla confidenza, tanto più mi diſporrò a ſeruirui Signor mio; Si che comandatemi liberamente, & alla buona.

Cort. E di queſto ti compiacerò fratello, che per tale ti voglio tenere, ſe mi farai

il seruitio, che desidero.

Conf. Ditelo, e qual seruitio debbo farui; ditelo pure; per esser auuezzo in Corte vi mostrate assai timido.

Sten. Hà ragione, e perche non vi scoprite liberamente, che siete innamorato della Signora Ricchezza, e che per suo mezo la vorreste in moglie?

Cort. Io affermo quanto hà detto il mio seruitore, il quale però ci ha lasciato il meglio,& è,che voglio donarti 25. scudi se mi fai il seruitio.

Sten. Se gli desse prima, ò quante volte vorebbe contrastar con Stento.

Conf. Non voglio pigiiar per vostr'obligo questa promessa; mà voglio bene obligarm'io a fare il seruitio;che fatto si meritarà cos'alcuna, l'accettarò all'hora, nõ volendo esser pagato auanti tratto.

Stent. Costui tiene il mio Padrone per vn galant'huomo,il quale da,quando promette.

Cort. Fammi tù quello, ch'io desidero, e presto, e bene, che se potrò io lodarmi di te,voglio,che tù ancora possa lodarti assai di me.

Stent. Non dubitare Conscienza grossa, che non ti mancheranno occhiate allegre,

legre,e ghignetti: perche ne può dare assai, hauendone hauute molti dal Padrone, che tre, ò quattro volte l'anno paga a lui,& a tutti gl'altri Gentilhuomini da spaliera la mancia con questa sorte di robba.

Cort. Lascia pur dire, questa è remuneratione di chi fà seruitio a Grandi. A te poi, che serui ad vn'huomo ordinario saranno dati degli scudi.

Conf. Io voglio seruirui Signor Cortigiano da amico,e non da compagno; perche sò certo,che da queste non hauerete riceuuto mai altro,che inganni. Andate pur sicuro, che ci riuederemo; e spero con buona noua.

Cort. Piaccia al Cielo; Conscienza grossa mio caro a Dio.Stento andiamo.

Stent. Andiamo pure, che se costui non vi riesce più compagno, che amico gabba me.

SCENA NONA.

Conscienza Grossa solo.

GVarda che foggia di marito si pone auanti alla mia Patrona. Insom-

somma quando vna donna riccha resta Vedoua, ogn'vno se l'appropria a se, e con la robba sua aggiusta tutti i suoi bisogni; mà spero interuerrà a questo, come a molt'altri, i quali ne restano senza. Io voglio bene riferire la pretensione di costui alla Padrona per iscoprire l'animo di lei, e sapere come io mi debba reggere per ottenerla in moglie, amandola io più di qualunque altro, e ne spero bene: perche in effetto io non son quelle apparisco; e poi molte sue pari hanno pigliato mariti, i quali non haueuano altro capitale, che il buon nome, che hò ancor io.

SCENA DECIMA.

Malitia, e Conscienza grossa.

Mal. TV sei quì? à punto la Padrona mi manda a vedere se torni: perche smania se non hà vn vccello; ne hai tù trouati?

Conf. Non se ne troua fuor che vno assai grande, che si pasce di carne cruda, & hà due sonagli, non hò potuto vedere come hà la testa perche era incapellato

Mal. L'hai tù comprato.

Conf. Non già io: perche non sò se sia per piacere alla Padrona.

Mal. Piglialo, che se la padrona non lo vorrà, sarà il mio trastullo, e lo pascerò io del mio.

Conf. Ne per lei, ne per te credo, che la patrona sia per volere in casa vn Terzuolo.

Mal. Anzi per lei sarebbe vn Terzaruolo, che ne ha bisogno, se non vuole, che i Ragni faccino la tela in quella fonda, che il marito lasciò a lei vuota appresso l'altr'arme da fuoco.

Conf. Non dico Terzaruolo, dico terzuolo, che così chiamasi l'vccello, che in piazza è da vendere.

Mal. Entriamo, che la padrona ti aspetta, e da lei intenderai ciò che risoluerà.

Conf. Entriamo pure, essendo necessario, che la padrona mi sbrighi presto: perche corro rischio non poterlo più hauere per lei, se tardo troppo. Questa razza d'vccelli vien presa anche da i Giouani, oltre che molti hanno gusto pascerlo co'l proprio pugno.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Ricchezza, e Malitia.

Ric. TI dico, che lasci di più parlarmi di quel Signor soldato: perche io non voglio far torto a quella benedetta anima del Signor Virtuoso mio marito caro caro vh vh ogni volta, che mi torna in mente, mi vien la goccia a gl'occhi; intendemi non me ne parlar mai più.

Mal. Così farò Signora, ne di lui vi hauerei parlato mai, se gieri non m'haueßi mossa a compassione, quando mi diceste le amoreuolezze, che riceueuate dal vostro Signor marito, facendo subito quietar vostra madre se brontolaua, coprendoui se haueuate freddo, e fin fregandoui egli, se vi veniua qualche pizzicore.

Ric. Queste cose io le dissi: perche sono verissime, ma che hà da far ciò con il discorso, che fai del Sig. soldato.

Mal. Hà che fare per lo paragone, che feci

ci della vostra vita beata di quel tempo, con l'infelice, che fate hora, bisognandoui da voi sola farui ogni cosa con le vostre mani; onde per compassione vi propongo vn'altro marito.

Ric. Che altro marito? che altro marito? Voleuo troppo bene a quel morto; non sò come non sia morta io ancora.

Mal. In quanto a me, credeuo, che foste sopravuissuta co'l rimedio vsato da vn'altra, la quale mi disse, che sarebbe stata sepolta co'l marito, se fin tanto, ch'egli stette (già morto) steso sù la tauola in sala, non si fosse rincorata co'l pensare a pigliarne vn'altro.

Ric. Et è possibile, che si trouino donne di tal sorte? a me non poterono venire tali pensieri. Non trouarei vn'altro Sign. Virtuoso. Era troppo buono; sapeua troppo.

Mal. Voi dite bene Signora Padrona, che non è più tempo di trouar Virtuosi: ma se gl'ignoranti, & anche i tristi non potessero trouar moglie, di già s'incominciarebbono a vedere i segni della fine del Mondo.

Ric. E che cosa vorresti tù, che io facessi di vn ignorante, di vn tristo, paz-

za

za che sei ?

Mal. Son huomini anch'essi, se bene hanno dell'Asino, e per tali vorrei, che gli operasti. Alle vostre pari non manca altro che l'huomo per lo bisogno, ch'hauete di compagnia.

Ric. E meglio esser sola, che mala accompagnata, lo sai tù ?

Mal. Sò, che questo è vn prouerbio, che fà per gl'huomini, ma per noi altre donne non vale. Non hauete voi sentito dire, com'hò sentit'io da vn gran maestro, ch'è meglio hauer l'essere, & essere dannato, che restar senz'essere.

Ric. L'hò sentito piu volte.

Mal. Riccordateui dunque Signora, che dal prim'huomo, che fù al Mondo in qua s'vsa, che l'huomo da l'essere alla donna: e noi altre senza l'huomo non arriuiamo mai ad essere veramente dõne. Io se fossi ne i vostri piedi, mi rimariterei, e pigliarei quel Signor soldato, il quale.

Ric. E pur lì. Và in casa linguacciuta, che deuo parlare a Conscienza grossa, il quale vien fuora adesso.

Mal. Vi vbbidisco Signora, ò Cieli, che sento, in casa non fà altro, che far nottomia

tomia dei partiti, che farebbero per lei.

Ric. Che partiti? che lei?

Mal. Dico, ch'è pazza chi propone partiti alle Signore come lei, perche se li trouano da loro stesse.

SCENA SECONDA.

Ricchezza, e Conscienza grossa.

Ric. HO finto con costei perche voglio scuoprire a costui solo l'amore, che porto al Signor Senso, e valermi del suo mezo ad ottenerlo: Appunto haueuo rissoluto di farti chiamare per conferir teco vn mio desiderio, in cui non posso sodisfarmi senza il tuo mezo; Però disponti a compiacermi.

Conf. S'io non fossi obligato a seruirui come vostro attual seruitore, vi seruirei anche sempre di buona voglia, e per le qualità vostre, e per l'affetto, che riuerente vi porto Signora Ricchezza vnica mia speranza.

Ric. Tu parli con tanta dimostratione d'affetto, che mi consoli tutta, cauandone conseguenza di douer ottenere co'l tuo

mezo

mezo quello, che tanto bramo.

Conſ. Ti ringratio ò Amore, tù mi ſei troppo fauoreuole.

Ric. Oh tù ſai già ciò, ch'io voglio dicendo, ch'Amore mi ſarà fauoreuole; ti hò obligo del buon augurio.

Conſ. Io ringratio Amore del fauore, che mi fà con l'occaſione, che mi porge di poter arriuare al ſommo delle mie felicità, ſeruendoui con voſtro piacere.

Ric. Non ſono per hauere mai contento maggiore, nè da te, nè da altri, di quello, che riceuerò, co'l poſsedere ciò, che deſidero ſopra tutte l'altre coſe, e tù mi puoi fare hauere ſe vuoi.

Conſ. Dite coſa volete da me francamente, accertandoui, che hò maggior voglia io di compiacerui, che voi di eſser compiacciuta.

Ric. Già che di tanto mi aſſicuri, io ti ſcoprirò, che ſono ardentiſſimamente innamorata.

Conſ. Non dite altro Signora poſso aſſicurarui, che niuna donna mai fù più di voi contracambiata; diſponete a voſtra voglia, ch'io ſarò ſempre pronto a i voſtri cenni; E fin da hora benedico per mille volte tutte quelle poche fattiche

da

da me sofferte in casa vostra, essendo giunto il tempo, che sarò abbondantemente rimunerato.

Ric. Lo puoi dire con ragione; perche hauerai vn buonissimo regalo.

Conf. Non lo cambiarei con vno Stato.

Ric. Si se vorrai stimare l'ottima mia volontà di darti molto più.

Conf. Stimo voi più d'vn Regno; sono intieramente satisfatto, e per tanto mi vi offerisco da hora per tutto vostro sempre, sempre.

Ric. Senza fallo il Signor senso istesso accortosi del mio affetto hauerà parlato a costui; Hor dimmi, approui tù quanto t'è stato conferito? non hò io fatto vna buona rissolutione a pensarmi di leuarmi da questa vita, ch'è di tutte le conditioni delle donne la più infelice: perche se la Pouera vi stà male, per non hauere chi la gouerni, ne che gouernare; la Riccha vi stà male, e peggio, per hauer troppa gente, che la guarda, ma niuno per aiutarla, ne consigliarla sinceramente; mouendosi solo per loro mezo interesse; E poi non l'ho io fatta ottima (volendo rimaritarmi) a far l'elettione, ch'ho fatta: perche pigliando persona

ſona tale,non perderò il mio dominio?
Conſ. Il tutto approuo, è per eſſer giuſto,
e per eſſer con tanto mio vtile.
Ric. Torna dunque à parlargli da mia parte, e dirgli, ch'io l'amo coſi ſuiſceratamente, che in ogni modo prima di dimani (volendo egli) ſarò ſua.
Conſ. E chi è queſto, à cui debbo parlare? ò Cielo aiutami.
Ric. E quello, che ti hà diſcorſo dell'amore, ch'hà ſcorto nella perſona mia verſo la ſua.
Conſ. E chi è egli?
Ric. Vuole il douere, che tù lo ſappia anche dalla mia bocca, già che l'hai ſaputo dalla ſua. Va a ritrouare il Signor Senſo, che ſarà col Signor Vitio ſuo compagno (ſe non hò male inteſo i nomi nel ſentirli nominarſi frà loro) e digli dà mia parte, che deſidero eſſer ſua. Pregalo, che ſi degni accettarmi, e vedi ſe puoi aggiuſtarla, che venghi queſta ſera in Caſa.
Conſ. Ti diſgratio ò Amore. Tu ti pigli beffe di me ah? forſe con l'aiuto della Fortuna, del mio ingegno ti vincerò.
Ric. Che vai barbottando da te ſteſſo; biſogna fare il ſeruitio, e preſto, e bene.

Tù

Tù hai approuato il tutto, & assicurátami l'opera tua.

Conſ. Io discorreuo, se prima d'essequire quant' hò promesso a voi haueuo da mantener quello, che promisi ad vn Signor Cortegiano, il quale è di voi innamorato; se la posso diuertire piglio tempo.

Ric. E qual cosa le promettesti?

Conſ. Le hò promesso d'esser mezano ad ottenergli, prima la vostra gratia, e poi la vostra persona.

Ric. Ogn'vna di questi hò io obligata al mio amantissimo, Sig. Senso dirai a quesτo Sig. Cortegiano, che è stato tardi, per non entrare in altro, e tanto, più douerai sollecitare di fare l'ambasciata al Signor Senso.

Conſ. Signora Patrona voi affrettate troppo questo negotio; Io vi conseglio a pensarci vn'altro poco.

Ric. Horsù taci, & essequisci, che non ti tengo per consigliere.

Conſ. E necessario radorcirla; farò subito quanto me hauete imposto, e non vi alterate meco per quello vi hò detto; perche l'hò sol fatto per meglio assicurarmi, che non vi mutaste d'opinione.

Di

Ric. Di questo non vi è pericolo; perche frà le Vedoue, ben mille se ne trouaranno mutarsi d'opinione, doppo hauer mille volte detto di non volersi rimaritare; mà niuna se ne mutò mai, come vna volta disse di volerlo fare. Procura tù di fàr bene il seruitio, e non temere, che io mi muti.

SCENA TERZA.

Conscienza Grossa solo.

O Che Granchio hò pigliato; quando credeuo, che la Patrona fosse di me inamorata; e mi teneuo perciò felice; trouo per mia sciagura, che d'altri è inuaghita; onde se non m'aiuto con l'ingegno, e con gl'inganni, io la vedo mal parata per me; mi gioua non dimeno sperare, che quest'istessa occasione, che la Patrona mi dà di disperare nel mio interesse, sarà quella, che mi la farà ottenere. Voglio cō dar buone parole à tutti, tutti gabbare, e spero, che mi venghi fatto con ciascheduno, & particolarmente con il Sign. Cortegiano, il quale crederebbe certissimo

ſimo d'ottener ciò che ſpera, sò ſe gli diceſſe, che gl' Aſini volando glie l'haueſſero da portare; ma veggo quì l'Hoſte vuò cominciar da lui.

SCENA QVARTA.

Hoſte. Conſcienza groſſa.

Hoſt. Queſta mattina non capita alcuno, ne hò pur ancora veduto Beltempo, quel ſeruitore, che ſpeſſo viene *à* viſitarmi.

Conſ. Buon giorno Aſſaſſino; come te la paſſi?

Hoſt. Al tuo comando Conſcienza groſſa.

Conſ. E bene? come v*à* il guadagno?

Hoſt. Scarſiſſimo doppo, che ſono queſte guerre.

Conſ. Da quì innanzi queſte Guerre non diſpiaceranno per tuo riſpetto perche in quanto a me non potendo io con la guerra perder molto non mi diſpiaceuano: E quanto tempo è, che non è capitata alcuna bella donna alla tua Hoſteriá?

Hoſt. E ſcorſo qualche tempo, che vi fù la Signora Ambitione Dama di maeſto-

stoso aspetto.

Conf. E di dou'era?

Host. Spagnuola, guidata per queste parti da vna tal Signora Discordia Italiana.

Conf. Si trattenne gran tempo appresso te?

Host. Poco, perche l'istessa sua guida la prouidde della migliore habitatione, che si trouasse.

Conf. Dall'hora in quà non n'è venuta altra.

Host. Vi fù di passaggio madonna Ebrietà donna Alemanna, che con le sue sozzure appestaua il Mondo se non tornaua al suo Paese, e non è poi molto, che vi capitò vna tale Sig. Insolenza donna sfrontata, & inquieta.

Conf. Di qual Paese è? Con chi venne?

Host. Io l'hò per Francese, condotta quà dalla Dapocaggine Italiana.

Conf. Trouasi ella appresso te, ò pure hà pigliato altra habitatione?

Host. Stette vn pezzo senza poter si accommodare, mà per mezo di alcuni suoi Parenti, che trouò quà per sua fortuna disgustati dalla Vicinanza della Signora Ambitione Spagnola (di cui ti dissi) hebbe alcun ricontro sotto prete-

sto

ſto di compra.

Conſ. Di quella Signora Spagnola hora che n'è?

Hoſt. E vn tempo, che ſtà poco bene, mà doppo la venuta di queſta Signora Inſolenza che con l'aiuto di quei ſuoi Parenti hà pigliato il poſſeſſo d'vn Caſale che la Signora Ambitione ſtaua per pigliare doppo mille ſue ſpeſe,& incommodi per ottenerlo ſtà aſſai male, e ſi troua molto trauagliata per eſſerle anche ſtata leuata la più grande, e bella Gioia,che haueſſe da vn tal Duca, che la ritiene come coſa de ſuoi Antenati,e quel,ch'è peggio ſi tratta di diſperarne la ricuperatione, con dichiarare, che giuſtamente la ritenga;oltre che di queſti vltimi giorni l'iſteſſa Signora Inſolenza le hà ſouuertito vn Monaco, ch'era a lei di grandiſſimo ſollieuo ne'ſuoi mali.

Conſ. Il Signor Prencipe Politico come le vede con buon occhio? ne ſai tù coſa veruna?

Hoſt. Sò, che il Signor Prencipe Politico è perſo nell'amore della Signora Principeſſa Quiete ſua moglie,e che il Sign. Commodo ſuo Priuado non gli per-

mette hauer riguardo a cose tali.

Conſ. Piaccia al Cielo, che queſta Signora Inſolenza non le contamini la Sign. Principeſſa Quiete, e non gli malmetta il Priuato Signor Commodo.

Hoſt. Seguene che vuole, à noi poco hà da importare. Vuoi tù coſa alcuna?

Conſcien. Non altro che la tua gratia, e ſapere, ſe ſi può, chi ſono quei due Giouani, che vanno ſempre inſieme, e gl'hò veduti più volte vſcire dalla tua Hoſteria.

Hoſt. Quelli ſono quanta gente hora io vi hò, & vno ſi chiama il Signor ſenſo, & l'altro il Sign. Vitio.

Conſ. Appunto deſideraua foſſero da te: perche hò da trattare con eſſo loro alcuni intereſſi per la mia Padrona, per lo compimento de quali haurò facilmente biſogno dell'opera tua; Che quando fedelmente, ſecondo il tuo ſolito, me la vogli preſtare farò donarti cinquanta ſcudi.

Hoſt. Io ſono al tuo comando, e già ſai, che trà te, e me paſſa vna gran confidenza; baſta, che accenni: perche trà l'Amicitia, e li 50. ſcudi ſarai ſeruito bene; A riuederci quando ti occorrerà.

Ti

Conf. Ti ringratio della promessa. Voglio tornare a casa a riffarmi hora con la Padrona in parte; sperando poi se non mi và fallata riffarmi in tutto: mà ecco il Cortegiano, l'attaccherò in prima a costui, & glie la voglio far bella.

SCENA QVINTA.

Corteggiano Stento. Conscientia grossa.

Cort. A Dio amico mio caro.

Sten. Seruitore M. Compagno. Vedremo chi di noi l'indouinarà.

Conf. Tutto vostro sempre Signor Cortegiano; Tornate forse per sapere se hò fatto il vostro seruitio? Certo siete molto sollecito in Amore.

Cort. Per questo vengo, e non ti recar ciò a merauiglia: perche gli è effetto del non hauer io mai altro in campo, che il pensiere d'acquistare la Signora Ricchezza.

Sten. Si quando non hà da pensare a riscuotere i pegni.

Conf. Se voi haueste nella Corte la metà della buona fortuna, che hauete in Amore, voi sareste il Priuato del vo-

ſtro Patrone.

Sten. Raccolgo, che reſtarà priuato anche della ſua Patrona.

Cort. In queſto Mondo, che è tanto variato, non ſi poſſono hauer tutte ad vn modo: Mà dimmi, che ſi è di buono: la tua Padrona hà riceuuto à grado il mio amore?

Conſ. Così a grado, che hoggi hauerete il poſſeſſo del ſuo.

Sten. Sarà vn poſſeſſo cieco, per eſſer figlio d'vna negotiatione frettoloſa.

Cort. O ſia tù per mille volte il benedetto; ſei pur il grand'huomo, ti ſono obligato di due mancie: perche a ſeruirmi così preſto, mi hai fatto due ſeruitij.

Conſ. Potrete dare l'altra mancia alla mia Patrona, che fà il più del ſeruitio; ma penſate voi forſe di poter venire in caſa nell'habito, che tenete? errate ſe ciò credete.

Sten. Come ſi farà Padrone, ſe non ne hauete altro?

Cort. Quietati animale, e tirati in diſparte; non mi mancaranno habiti ſi biſognaranno. Non hò dunque da eſſer introdotto in queſt'habito?

Conſ. Non Signore la Patrona hà diſpo-

ſto.

sto, che veniate vestito da donna nell'hora del desinare, & in questo mi pare habbia mille ragioni per molti rispetti.

Cort. Essequirò quanto comanda, e gòdo, che potrà conoscere da quello io faccio, qual sia l'amor, che le porto. Chi m' introdurà?

Cons. Se potrò vi sarò io, ma quando non vi fossi, trouando la porta aperta potrete entrare, e metterui nel stantiolino dall'oglio, che è dirimpetto alla Porta, e sarà socchiuso: perche la Patrona vuol essere con voi questa prima volta senza saputa della serua.

Cort. Son contento di tutto quello, che piace a lei; ad ogni modo da quanto hanno fatto mille altri per le sue pari, mi ero persuaso douerui arriuare con qualche mezo, che participasse del sazzo: Non vorrei però puzzarle d'olio.

Cons. Signor Cortegiano, noi altri seruitori bassi ancora habbiamo la testa, & io l'hò per seruirui bene, di già haueuo pensato di rimediare a questo disordine, co'l mettere in vn muricciuolo, che vi è a man dritta dello stantiolino, che trouarete (se bene dentro vi sarà vn po-

co di ſcuro) vna caraffa di acquaroſa ; ma andate a procacciarui gl'habiti:perche non vi è gran tempo.

Cort. Tù hai penſato bene, e'l riccordo è migliore. Hora vado. Stento vien di quà. Conſcienza groſsa ſaluta di gratia nouamente la Patrona per mia parte.

SCENA SESTA.

Conſcienza groſſa, e Malitia.

Conſ. Non è poi merauiglia ſe queſti Cortegiani ſono per lo più vna mano di miſerabili; non vagliono ad'altro, che a far ſpaliera. Vna figura d'Arazzo hà più giuditio di coſtui, e ſi lamentano poi della fortuna. Pouera Fortuna, che mai non viene ringratiata di quello, che benigna concede, ſempre è biaſmata di quello che giuſta nega. Horsù alle mani con la Padrona; mà doue vai Malitia?

Mal. La Signora mi fà guardar per te, nò sò, che mi creda, ha vna gran ſmania di trattar teco,e a ſolo a ſolo; Giurarei che foſſe di te inamorata, e che ſi ver-

gogni

gogni di me, perche di ragione per farle come vsa douerei esser io quella, che ti volesse bene, ma qualche balorda; quando queste Patrone non hanno il marito da trastullarsi sempre tengono gl'occhi adosso alle serue, perche non vogliono, che in casa queste siano finite di ciò, che loro manca. Se'l fosse vero questo mio sospetto, felice te conscienza grossa.

Conf. Tù vuoi la burla malitia, nè io hò tanto merito, nè la Patrona hà l'animo tanto basso, sappi che sdegna l'amore di quel Signor Cortegiano.

Mal. Ne vuole sentirsi nominare l'amore di quel Sig. Soldato, che io li hò ad instanza di lui offerto, tutte queste cose però mi fanno credere, che habbia altro nel cuore.

Conf. Sarà forse la rimembranza del marito.

Mal. Ella mi dice così, mà io non la posso credere. Perche essendo restata Padrona di tutta la robba, che egli possedeua, per fare, come vsa hoggidi attende a godere la robba senza alcun riguardo, non che memoria di chi gliela la lasciò, e stà troppo sù la bellezza: Io

conchiudo, che la Patrona sia inamorata, e forse di te, perche la robba si suole affettionare a chi la maneggia.

Conf. E quando questo fosse, ti parerebbe gran male?

Mal. A me nò: perche faccio i miei conti, che s'il Cielo l'hauessi voluta bene aggiustata, non l'hauerebbe scompagnata dal Signor Virtuoso. E poi quando tù potessi essere suo marito, come sposato con la Signora Ricchezza, le genti ti stimarebbero, ò vn altro Sign. Virtuoso, ò qualche gran Caualiere: perche hoggidì la Robba essercita il priuilegio di far litterati senza studio, e Caualieri senza prouanze.

Conf. Malitia sorella, che per tale ti reputo, se tù mi vorrai esser d'aiuto hò speranza di condurre a fine vn bellissimo mio negotio, e voglio burlar quel Sign. Soldato, e quel Sign. Cortegiano; Con questo hò di già preparata la burla, e per l'altro mi è già souuenuta.

Mal. Farò quanto vorrai, fuor che in questa del Signor Soldato: perche voglio troppo bene a Beltempo suo seruitore.

Conf. Lasciati reggere, che ti prometto trouar poi modo di farti hauer Beltem-

po;

po; ma auuerti opera da malitia, e non da donna; Taci, e non dir cosa veruna alla Patrona.

Mal. Farò quanto m'imponi; ma potrebbe dirtelè: perche dispiaccendole l'Amore di questi aiuterà a burlarli per leuarseli d'auanti.

Conf. In questo fà hora a mio modo, che ti dirò poi in casa quello dourà farsi con lei, e co'l Sign. Soldato; entriamo; ma ecco ch'egli viene di la, io entrarò, e tù resta a dirgli, che la Patrona l'aspetta subito passato mezo dì; ma in habito da sbirro portati brauamente.

SCENA SETTIMA.

Soldato. Malitia. Beltempo.

Sold. Siamo fortunati Beltempo; ecco colà Malitia sapremo, se ha fatta l'ambasciata alla Patrona.

Mal. Hò inteso benissimo. Voglio mostrare d'esser quì per aspettarlo.

Bel. La fortuna non consiste nel saper l'imbasciata, ma nel saper la sua risposta.

Mal. Se l'è poi sbrigata quel Conscienza

grossa; se capitarà il Signor Soldato potrò dargli la buona noua.

Sol. E qual buona noua hai per mè Malitia mia bella?

Mal. Appunto vi aspettauo, e vi haueuo frà i denti: la buona noua è che Beltempo sarà mio.

Bel. Tienti pure il Patrone frà i denti, io non voglio che tù mi morda.

Mal. Non temere: perche hò la bocca per te, che per non farti male, t'inghiottirà intiero, senza masticarti.

Bel. Non ti verrà fatta, se la Signora Ricchezza non è del mio Patrone, che questo è il patto nostro.

Mal. Beltempo sarà mio Signor Soldato: perche hò portato il vostro amore con tanta efficacia alla mia Patrona, che la prima risposta è stata di voler esser vostra.

Sol. O Ciel, che sento; e s'è così più tosto questa sera, che domani.

Mal. E perch'è così, più tosto hoggi, che questa sera.

Bel. Così và. Si dice Naccare alle donne: perche sono accordate, quando si hanno da sonare.

Sol. Eh, che tù mi burli.

Mal. Dico da ſenno, che la mia Patrona v'aſpetta hoggi ſubito paſſato mezo dì.

Sol. Non partirò di quì per aſpettarlo.

Mal. Biſognarà partirti: perche per degni riſpetti non vuole, che vi veniate nel voſtro habito; ma ſi bene in quello da sbirro, eſſendo ſolito gli sbirri andare a caſa de i poueri, mandatieri, & a quella de i Ricchi chiamati.

Bel. Mi rallegro Patrone, che hauerete da mutarui di poco.

Sol. Ne hò guſto, per non eſſerui gran tempo. Sarai ben tù ad introdurmi?

Bel. Potrò io ancora venire con lo sbirro?

Mal. Veramente ci ſtareſti bene: ma per hoggi non occorre, che tù ci venghi, hò da fare aſſai, per aggiuſtamento di queſto negotio; Sarò io sù la Porta ad introdurui Signor Soldato; Potrete dimandarmi ſe vi è la Patrona, e fingere, ch'ella vi voglia parlare, per far da sbirro chiamato. Horsù io entro in caſa. Beltempo preparati poi allo sborſo del la promeſſa.

Bel. Lo farò, e per darti guſto, in moneta groſsa.

Mal. Fà pure, che sia tale: perche la borsa, che hò preparata lo richiede.

SCENA OTTAVA.

Soldato, e Beltempo.

Bel. O quanto sarebbe più bel mestiere il soldato; se le fortezze, che sono femine di nome, fossero tali de fatti; Al primo assalto si guadagnarebbono, Sign. Padrone, s'arriuate ad ottenere questa Signora Ricchezza hauerete tanto da spendere, che potrete riderui di quel vostro Zio, che per farla secondo vsa hoggidì, vorebbe che le fosti schiauo, e che riceuesse a sommo fauore ogni dimostratione di poca stima, che di voi faccia: per poter fin che viue toglierui la libertà, e poi quando morisse, la robba.

Sol. O hauerne bisogno, ò non hauerne bisogno tutto è vno con questi Parenti riechi, che sogliono più fauorire co'l torre, che co'l dare. Io per quello vedo in altri, e prouo in me, trouo che hoggidì non vi è nel mondo Tirannia maggiore di quella che vsa vn Parente ric-

cho con vn'altro del suo sangue creduto da lui, ò bisogneuole, ò desideroso della sua robba.

Bel. S'e cosi, ui sarete da vn pezzo in quà chiarito, che con queste tale la più sicura via in far conto, o di non hauerli, ò che habbino a viuere sempre, e soli per loro stessi.

Sol. Ne son tanto chiarito, che nulla più, perche quel giorno, che la mattina è torbido, & a mezo dì è tempestoso, hò per pazzia sperarlo buono la sera.

Bel. Bisognà però trattar bene con esso loro, perche gli huomini di Ceruello, che s'inuecchiano, sono degni di compassione, in cosi lungo viaggio, ò finiscono di consumarlo, ò lo perdono.

Sol. Io son fatto à posta, perche corrispondo alle disamoreuolezze con ossequio, e con desiderio di metter anco la vita per lui considerando, che gli amici sono quelli, che si debbano elegger buoni, mà i parenti è necessario tenerseli, come il Cielo le da.

Bel. Fate benissimo a stimare il vostro uero sangue per lui, e per voi, mà credo sia bene, che andiamo à desinare per non andare a stomaco vuoto alla fun-

tione,

tione, che douesse fare.

Sol. Bisogna andare a mettersi in habito, che in quanto al cibarsi, lasciarò farlo alla Signora Ricchezza. Io starò bene digiuno.

Bel. Per quello, che ella hà da fare, anche imbriaca non starebbe male. *Mà* a voi sono necessarij per questo negotio vn par d'voua di quei caldi, caldi.

Sol. Si bene; e voglio, che tù mi prepari per quando tornerò a Casa vna Pappina regalàta.

Bel. Di quelle fatte col pan grattato, e Zuccaro messo in maluasia, ò greco, che vsauate quando scolare stauate fuori di Casa la notte.

Sol. Di quelle intendo, ma la voglio perfetta, per tanto ci pestarai dentro mezo mostacciolo di Napoli.

SCENA NONA,

Speranza, Soldato. Beltempo.

Spe. Sono vscita per notificar il mio amore al Signor Soldato: perche a star più mi distruggo.

Io

Bel. Io la farò perfetta, lasciate la cura à me.

Spe. Vostra serua humilissima Signor Soldato mio Signore.

Bel. Madona, alla gratia vostra, son quì al vostro commando.

Sol. Taci tù, che parla meco. Il Ciel ti dia bene, che desideri da me?

Spe. Signore se diceste di buon cuore la gratia vi sarebbe già fatta.

Sol. Io dico dal meglio senno, che io habbia, e quale occasione hò io di burlarti?

Spe. Da voi, che sete il mio Cielo, & il mio Sole.

Bel. Forse vorresti esser tù la sua Luna?

Spe. Voglio esser sua schiaua, e desidero il suo amore in ricompensa dell' affetto suisceratoo, che le porto; il che ottenendo hauerei ogni bene.

Bel. Che Amore desideri? il lecito, ò l'illecito.

Spe. Amor lecito.

Bel. Non è pazza costei Sig. Padrone pretendendo da voi amori leciti, ne voi sareste il Sig. Soldato, ne io Beltempo, s'attendessimo con tal sorte di gente a tali amori. Ditteglielo voi stesso.

Io

Sol. Io per parlarti chiaro non sò come potesti compiacere, se per amor lecito intendi il matrimonio: perche ti vedo vna pouera infelice, e che dote hai, da poter pretendere vn par mio?

Bel. In somma la dote è il sei, che và sempre innanzi nello sbaragliose, & arrabbiato giuoco de i Parentadi.

Spe. Come per la dote si può aggiustar questo negotio, voi sete mio.

Bel. E come di gratia?

Sp. Io hò da darui per dote vn' arma deffensiua che delle simile sono state pagate molte migliara de scudi, e la mia resisterebbe a qual si voglia colpo; Non vi pare a uoi per vn par vostro Signor Soldato?

Bel. Deue essere vna Targa di fico, che di tal sorte hò veduto farne proue incredibili, e sentito dire, che vn moschetto carico di più palle non può passarla netta.

Sol. Costei vuole la burla; diamogliela. Veramente questo è assai; ma non ti accorgi meschinella, che si bene hai cosi buon arma ti raccapricciaresti tutta, si mi vedessi con vn pugnale sfrodato in mano.

Non

Sp. Non già Signori perche son di natura così gagliarda, che se fosse vostra moglie quando vi vedessi col pugnale in mano, mi vi metterei sotto con grandissimo Cuore.

Bel. Gran potenza deue hauer costei; Sig. Padrone ella è da par vostro essendo vn' Amazzone d'hoggidì.

Sol. Tù vuoi la burla; andiamo sai pure, che dobbiamo prepararci per andare a godere la Signora Ricchezza, A Dio braua fantacina non posso attendere a te, ma in vece d'aiuto porgerotti consiglio; fà di gratia vn terzo di tue pari, e mettiti a seruire nei pressidij de Prencipi Italiani, che così guadagnarai bene per lo bisogno, che n' haueranno se lasciano pigliar maggior piede ai Frãcesi.

SCENA DECIMA.

Speranza. Pouertà.

Sp. Vattene pure crudellaccio; mà perche lo chiamo io tale, non essendo sua pari, debbo dolermi di me, & della mia conditione, perche non hauendo altro

che

che vn letto, hò ſperato con queſto vguagliarmi ad ogn'vno.

Pou. Ti hò pur tanto oſſeruata, finche hò ſcoperto i tuoi deſiderij; dalla feneſtra hò ſentito, che ti ſei paleſata amante al Signor ſoldato; Et è poſſibile, che ti deſſe il Cuore di rimprouerare a me l'amore, che porto al Sign. Cortig. quando tù altri amori couaui in ſeno? Al parlare tù mi pareui più lontana dall'amore, che l'odio iſteſſo.

Sp. Si conoſce, che ſete poco prattica del viuere d'hoggidì, e che ſete figlia di M. Huomo da bene, che vi tiene in caſa aſſai ritirata: perche ogni poco, che haueſte pratticato, trouato haureſte, che della gente ſincera come voſtro Padre, che hà in cuore quello ſteſso, che hà in bocca, ve n'è vna careſtia grande; e che frà mille perſone a pena ſe ne troua vna. Sappiate, che hoggidì è così pieno d'inganni il Mondo, che le genti ſi morderebbero la lingua, e la ſputarebbero fuori, quando non voleſse loro ſeruire per immaſcherare gl'affetti del cuore. Non vi recate per tanto a merauiglia; ſe io all'hora, che faccio meco ſteſſa mille diſcorſi amoroſi

nel

nel Cuore ne haueſſi nella lingua con eſso voi tant'altri contro amore, che di odij piena mi reputaſte.

Pou. Godo, che mi ſia ſucceduta coſa tale, per apprendere vn poco il viuere del Mondo, perſuadendomi del reſto, che da quì innanzi ſarai con me meno rigida, eſsendo tù ancora innamorata, il che non puoi negare, hauendoui ſentita.

Sp. Non dite, ch'io non poſsa negarlo: perche a me, che ſono bontà per le Corti non ſolo mi è occorſo ſcoprire mentiti ſouenti i penſieri: mà mille volte negate le parole già dette, & i fatti di già ſcoperti. Non tutti ſono vergognoſi, come voi madonna Pouertà: Dite, che io non ve lo negherò, hauendolo da confeſsare a voi, che ſete nel medeſimo errore, e così direte bene: Mi vorreſte ſentir negare, ſe Miſſier Huomo da bene mi haueſse egli ſcoperto.

Pou. Hor che ſiamo nella medeſima Naue, biſogna, che l'vn l'altro ci aiutiamo, per cōdurci al Porto de i noſtri cōmuni deſiderij: Io aiuterò te co'l tacere, e non ſcoprire in caſa l'amor tuo, e tù

aiu-

aiuterai me,e con questo, e co'l conse-
gliarmi, che cosa debba fare per haue-
re il mio amatissimo Cortegiano.

Sp. Mi spiace , che vi mettiate meco in
Barcha, per arriuar al Porto de i con-
tenti d'amore,essendo io in stato di nau
fragarmi,per la fierezza di quel Vento,
che m'è contrario.

Pou. E qual Vento contrario hai tù?

Sp. Posso dire,che gli hò tutti, mentre mi
sia contraria la Regina de i Venti,la Si-
gnora Ricchezza; questa Vedoua quì,
che con la sua robba mi farà sommer-
gere: Questa robba può tutto quello,
che vuole , & in vero senza il fauore
dell'aura sua in ogni sorte di nauigatio-
ne si capita male.

Pou. Come c'entra la Signora Ricchezza
a disturbare i tuoi amori?

Sp. Il mio Amante , trouasi di lei inua-
ghito, e dice douerne essere possessore,
e per tanto mi hà disprezzata:E chi vo-
lete,che possa competere con la Signo-
ra Ricchezza? Io in vero non hò qua-
lità da poterlo fare con alcuna , ma
quando io fossi, ò la più bella, ò la più
nobile,ò la più virtuosa donna del mon
do, sarei certa di perderla al suo para-
gone,

gone, anzi con tutte trè queste qualità in sommo grado vnite, senza fallo con questo Mondo d'hoggidì sarei postposta a lei da ogn'altro, che da M. Huomo da bene vostro Padre. Se douesse riammogliarsi: Dieci mila scudi di più fà bella vna Scimia, Nobile vna Villana, e Virtuosa vna Pazza.

Pou. E perche son figlia di Padre tale, e perche sono la Pouertà, che, ne sò, ne posso dissimulare; Ti confesso, che hò gusto sia contraria al suo amore la Signora Ricchezza, sperando d'hauer men contrasto nel mio nel quale hò temuto assai il suo Paragone, e l'hò stimata mia Riuale vedendo passar spesso per questi contorni il mio Signor Cortigiano, se bene và sfuggendo da me.

Sp. Io che sono destinata a seruirui, godo hauerui fatto questo seruitio, ch'è degno frutto della speranza vostra.

Pou. Hora, che sono libera da questo timore voglio discoprirmi amante al Signor Cortigiano, e vedere di farsi, che mi accetti sua per sempre. L'approui sù?

Sp. In amore è gran male in vero la taciturnità, che si guarisce subito co'l discoprirlo

prirlo; ma questo stesso remedio suol spesso far dar fuori il male della disperatione, ch'è la vera morte degl'Amanti, se prima non vccide l'amor istesso. Io vi hò dato male essempio, e fatto male augurio, risoluete per tanto quello, che più v'aggrada.

Pon. Anzi tù m'hài dato buon esempio discoprendo il tuo, e fatto buono augurio, essendone ributtata; perche non tutti i Barbari restano senza il Palio: Haurò io quella fortuna forse, che non hai hauuto tù.

Sp. Il Ciel ve la conceda: ma entriamo in casa, che staremo osseruando, quando passi il Signor Cortegiano, e gli parlerete.

SCENA VNDECIMA.

Senso. Vitio. Hoste.

Sen. Vedete di gratia, che qualità di fortuna è la nostra; Noi desideriamo ritornare in casa della Signora Ricchezza per quietarci, e non potiamo hauerui intrattura alcuna, e ci viene offerto il luogo in casa del Signor Leggiero, doue

doue per mille rispetti non è bene, che noi vi andiamo.

Vit. Se fossimo Fuorastieri come siamo tenuti si saressimo attacati al partito: perche il Sig. Ligiero è huomo da Beltempo, e persona di gran seguito, massime doppo che si è accasato con la Sig. Vana, che hà per cõgiũtissima la maggior parte delle Dame della Città. Diceſti bene, che non fa per noi, che siamo pratichi, l'entrare à seruire doue sappiamo esserui quella altrẽtanto biasmeuole, quanto, hoggidi abbracciata vsanza di permettere alla moglie l'hauer publico corteggio di Caualieri amanti, e di dilettarsi seruire publicamẽte altra Dama maritata.

Sen. Certamente se fossimo quali siamo creduti, haueressimo trouato la nostra fortuna pche in queste case i seruitori di poca fede, e meno riputatione vi s'ingrassano presto, mà noi vi diuentaressimo tisichi.

Vit. Che Tisichi? Io morirei subito, che douessi esser ministro all'approuare, che sia galantaria, e gentilezza quello, che è il vero, e certissimo addito al Vituperio. E come è possibile, che non si stia sempre in euidentissimi pericoli in quella

Casa, doue il marito si dichiara d'esser seruitore, & Amante d'altra donna, che la sua, e doue la moglie liberamente può compiacersi d'esser seruita, & amata da vn'altr'huomo oltre il marito? Io mi raccapricio tutto à pensare, che hoggidi vi siano tante di queste cose, molto più, che quì da noi, in altri luoghi.

Host. Quei due fuorastieri sono questa mattina partiti dall' Hosteria per tempo, e non tornano ancora à desinare, e pure sono soliti farlo più à buon'hora. Non vorrei, che mi ci hauessero fatto stare: perche auanzo alcuni pauli, & oltre quello hanno indosso non hanno robba che vagli un giulio.

Sen. A Dio Padrone; sarà ancor hora da desinare.

Host. L'ordinaria vostra è già passata; è doue vi siete trattenuti tanto?

Vit. Attorno ad vn circolo, doue si discorreua, anzi si contrastaua degli Spagnoli, & de i Francesi, e come più in ogn'altro luogo; doue siamo stati habbiamo trouato di queste sorte d'huomini, che si arrabbiano in diffendere, ò accusare queste Nationi.

Host. E voi altri da chi teneuate.

Noi

Vit. Noi ſtauamo a ſentire, e Inchinauamo alla parte Spagnola, perche intermente noi ſiamo molto più partiali degli Spagnuoli, che de i Franceſi: mà paſſiamo per Franceſi per accomodarci alla prudenza d'hoggidì, che conſiſte in tener da chi vince, e non da chi hà ragione.

Hoſt. Chi la vinceua nel contraſto.

Senſ. Veramente quello, che teneua dalli Spagnoli haueua da fare aſſai, ſtante le preſenti loro turbolenze; diffendeua però gagliardamente la ſua parte, col moſtrare la pace, che haueua poſſeduta l'Italia doppo che gli Spagnoli vi haueuano fermato bene il piede, dicendo, che col ſolo eſporre in alto aſſai vn Paliotto, e dire, che era ſtendardo Auſtriaco, tagliauano le Gambe alle guerre delle Republiche, & de i Prencipi minori, & che i Curatori non poteuano più tiranneggiare i Pupilli, & vſurpar loro i Ducati; Nè le Regine, poteuano mutare con noue turbolenze coſi ſpeſſo i mariti.

Vit. Certo ſi aiutaua aſſai: mà quello, che teneua dai Frãceſi ributtaua le coſe vecchie con le vltime loro inuaſioni, e ſi fa-

ceua gagliardo sopra l'ingiustitia di quella Guerra, che s'hebbe qualche apparenza di ragione nel principio, fù poi chiaramente ingiusta quando si proseguì doppo esser riconosciuto per superiore chi si doueua; è piccaua dicēdo, che quella potenza, che vantaua l'essaltatione degl'atti di suiscerata Religione, doueua temere l'abbassamento dall'imprese così scandalose.

Host. L'altro, che cosa replicaua à questo.

Sen. Da douero, che l'altro ribatteua bene la palla, dicendo, che i Francesi erano al medesimo termine, hauendo cominciato con i miracoli, che vantauano quando vennero quest' vltimi anni la prima volta, e poi seguitato col mācamento di rompere il capitolato, ripigliando i luogi d'accordo lasciati, con essere anco arriuati all'impietà, che accusano in altri il torre a i confederati, & a i congiunti loro quello, che dubitauasi, hauessero voglia di pigliare gli Spagnoli.

Vit. Le cose se riscaldauano di maniera, che poteua temersi, che venissero alle mani, e non sarebbero stati i primi pazzi di questa materia se non vi en'r :ua

vn

vn terzo a dire,che,è gli Spagnuoli,e li Francesi erano buoni finche stauano nelle loro Regioni, e che hoggidì chi biasima gl'vni,biasima gl'altri: perche i Francesi sono gli Spagnuoli di già, & gli Spagnuoli hora mai sono come i Francesi dall'hora accordandosi ancora in questo, che niuno di loro si diletta d'hauer nette le mani.

Host. Deh entriamo a desinare, ch'è hora, e lasciamo che gli Spagnuoli,& i Francesi si rompino il capo frà di loro, e se bene tocca a noi a dar loro l'vnguento da medicarsi, nostro danno; non bisognaua,che li auuiassimo alla nostra bottega. Io in quanto a me non vedo con buon occhio, ne lo Spagnuolo, ne il Francese: perche con quello non posso guadagnare, non volendo altro, che pane, & insalata, e quest'altro, che piglia quanto vi è nell'Hosteria, mi paga spessissimo co'l lasciarmi la spada.

Sen. Entriamo pure.

SCENA XII.

Corteg. Stento. Pouertà. Speranza.

Cort. Dunque la Signora Bellezza Cortegiana hà in ordine ogni cosa?

Sten. Si bene; ella è apparecchiata a compiacerui: Per sbrigarsi presto, quando si hà voglia di fare vn seruitio, le sue pari sono fatte a posta.

Cort. Io piglio moglie per non hauer bisogno de i seruitij loro; da mia moglie riceuerò ogni volta che vorrò i seruitij, che fanno le donne.

Sten. Quest'è verissimo: ma non dite, che chi seruitio fà, seruitio aspetta più con le moglie, che con altri: perche se le mogli vi fanno seruitio vna volta in vn vostro bisogno, cento volte poi conuiene (perche si è obligato) seruirle nelle voglie loro.

Cort. Non lascierò, ch'habbi bisogno di cos'alcuna, & così le farò i seruitij di mia propria volontà.

Sten. Non si può arriuare Signor Padrone a tener sodisfatta vna donna, che non le venga bisogno, ò voglia di qualche

ser-

seruitio, & hò sentito dire, che con le mogli non è bene esser così prodigo in far loro i seruitij: perche sempre bisogna tener in mano da compiacere senza scommodo, se richiedano.

Cort. Le moglie sauie con i mariti prudenti non arriuano a domandare cos'alcuna: perche sanno, che chi hà ceruello fà sempre con esso loro quello che può, e segli conuiene.

Sten. Può essere, che la propositione sia vera; mà che hoggidì non si possa verificare: perche chi è prudente non si sottomette all'intrigo di moglie, e le mogli essendo donne possono bene non esser matte; ma non mai arriuare ad esser sauie. Io hò seruito in casa di vn Gentilhuomo ammogliato, che tutti due erano stimati persone di ceruello, e non vsciua quasi mai di casa il Patrone, che la moglie vedendolo non gli dicesse, ò voi vscite? e non habbiamo fatto quel seruitio; Se vscite ricordateui, che mi hauete promesso di farmi quel seruitio; & in casa spessissimo sentiuo, che gli diceua vogliamo noi andare à fare quel seruitio? In somma à me pareua, che il fare i seruitij fosse quanto hauesse in te-

ſta la Patrona.

Cort. Ad vn marito, & vna moglie è neceſſario far molti ſeruitij per mantenimẽto della caſa, queſta tua Patrona non doueua ſaper ſcriuere, e perciò voléua tanti ſeruitij. Come ſono ſegnare i panni per la bucata, notare le robbe, che ſi danno à filare fuori di caſa, fare i conti di quanto importano le fatture, e trouare qualche color bizzarro di fetuccie, e coſe ſimili, quando vſciua di caſa.

Sper. Venite fuori madonna pouertà, ſe volete parlare al Signor Cortegiano, eccolo là.

Pou. O Cielo, che è queſto, che coſi ſubito mi fa mutar voglia, non mi da il cuore di parlargli.

Sper. Queſt' è timore; vn ordinario effetto dell'amor grande; vi aiuterò io fatte cuore, Signor Cortegiano, ò Sign. Cortegiano, la mia patrona vorrebbe dirui due parole.

Sten. Di gratia non paſſino quattro; habbiamo da fare aſſai.

Cort. Taci; la tua è mala creanza, che comandate madonna Pouertà.

Pou. Io deuo ſeruire a tutti, ma a voi in par ticolare, e per tãto me vi eſſibiſco per ſer

ua, e

ua, e compagna perpetua, e ſpero eſſer da voi accettata: perche è tanto l'amor, che vi porto, & ſono così inuaghita del voſtro eſſere, che ſe credeſſi non foſte per eſſer mio; vorrei dire, che il Cielo ancora fà dell'ingiuſtitie.

Sper. Signor sì, che non potete fare a meno di non eſſer ſuo, gli ſete deſtinato dal Cielo, ſubito, che vi vidde Sign. Cortigiano queſta madonna Pouertà mia padrona s'inuaghì di voi.

Cort. E vn tempo, che m'auueggo, che voi mi hauete l'occhio adoſſo, ò madonna Pouertà; ma io non hò potuto mai accommodare il cuore a gradirui; ſia detto con voſtra pace; Voi non hauete alcuna qualità amabile, ma molte odioſe, il più, ch'io poſſa fare con eſſa voi è di non ſtrapazzarui, ma che vi ami non ſeguirà mai.

Sten. Haurà la caſſia in Corte, parla ſenza Adulatione.

Pou. Siete troppo crudele a moſtrarui tanto da me alieno, ſe non mi perſuadeſſi, che vi chiarirete dell'amor, che vi porto, e diuerete mio, vorrei morire diſperata.

Cort. Ogni coſa può eſſere, e queſto pote-

ua essere vna volta; ma hora è impossibile, che ciò sia. La Signora Ricchezza quì vostra Vicina mi vuol lei, non posso essere di tutte due in vn tempo, datevi pace, e prouedeteui d'altro.

Tou. Che pace? che altro? e se non mi piglia vn par vostro, chi mi torrà?

Sten. Egl'è promesso: mai non vi mancherò io madonna, sono Stento al piacere dell'vna, e dell'altra; se bene io mi accommoderei più volentieri con la speranza.

Spe. Stattene pure da te; già che il tuo padrone non vuole la mia padrona resterò io con lei.

Cort. Madonna il Ciel vi dia miglior fortuna con altri. Andiamo Stento a sbrigar il nostro negotio; l'hora s'auuicina.

Tou. Non feci io bene a mettermi teco nell'istessa Naue, se doueuo nauigare co'l vento istesso?

Sp. Voi faceste benissimo: perche hora spero siamo per giungere insieme a buon Porto. Il vento non ci è contrario per diritto, è interotto assai. Vna faua contrastata da due piccioni suol spesso restare senz'essere ne dell'vno, ne dell'altro.

tro. Conseglio, che hoggi andiamo dalla Signora Ricchezza a chiarirci, e raccomandarci, e spero, che non mettendoui cos'alcuna del suo ci farà il seruitio. Non deuono a lei mancare altri soggetti di maggior conditione.

Pou. Mi piace; ma entriamo, che non ci trouasse quì missier Padre.

SCENA XIII.

Huomo dà bene solo.

O che foggia di gente voleua trattenermi, quando fatte le mie deuotioni andando alla Posta, son passato per piazza, il Signor Curioso, il Signor Spensierato, & il Signor Pococeruello con mostrarmi gli auuisi mi voleuano frà essi; mà gl'hò sfuggiti (benche tal volta mi diletti la lettura degl'auuisi del Mondo) perche ne le persone, ne il luogo erano a proposito; sempre questi tali a gl'auuisi forastieri fanno il supplemento delle nuoue del Paese, piene di maligne inuentioni, e di appassionati racconti; massime se si ritirano a leggerli nella Bottega di Malalingua Barbiere, che è

nel Cantone di Piazza. Oltre che non posso sentire l'odore del Tabacco ; e questi tali hanno sempre la Tabacchiera nelle mani; la quale appresso me serue solo per certo segnale da far conoscere chi hà la testa piena di pessimi humori. Non hò però trouate mie littere alla Posta;e pure le aspettauo : perche è vn tempo,che non ne riceuo. Hò qualche timore, che i sospetti del Sig. Principe Politico, & i fini del Sign. Giudice interesse hoggidì contaminino l'istessa fedeltà delle lettere; ma io gli scuso per la dignità,& vfficio,che tengono:tanto più, che per quanto spetta a me non hò da dolermene: perche mi contentarei, purche le lasciassero capitare,ò le facessero pagare la metà meno,che me le facessero dare tutt'aperte. Voglio entrarmene in casa, che horai mai sarà mezo dì.

Il Fine del secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Cortegiano vestito da donna, e Stento.

Cort. QVando tengo la manizza alla bocca, non posso essere io tenuto per vna Cortegiana, cosi mi stanno ben aggiustati quest'habiti?

Sten. Si per certo; se la Signora Bellezza Cortegiana, che vi hà dato il resto vi hauesse anche prestato squazza suo seruitore.

Cort. Quest' è l' hora destinatemi da conscienza grossa, egli però non si vede.

Sten. E come? non essendo la porta chiusa: perche non potete entrare senza introduttore?

Cort. Potrei anche farlo, hauendomi già detto Conscienza grossa, che debbo entrare nello stantiolino dell'olio, che è iui di sotto subito, che s' entra dirimpetto alla porta; perche la Padrona non vuole, che la serua s' auueda di alcuna cosa.

Sten. Hauerete mal'inteso' Signor padrone perche se hà detto stantiolino, non

può

quale è molto tempo, che mi tiene oppressa la mente; se bene posso consolarmi, che non getterò i panni questa volta ancora: perche l'altro dì da vno pratico ne i Palazzi fui assicurato (e si giurò) che la mia lite non finirà mai, se non trouo chi porti le cose mie al padrone, & all'Auocato, e molto più al Signor Giudice; mà che pretende questo sbirro? voglio retirarmi in vno di questi cantoni.

SCENA TERZA.

Soldato solo da sbirro.

Sol. Bel tempo hà poi voluto entrare nell'Hosteria per la porta di là; cosa, che se malitia tardasse à venire per introdurmi, mi sarebbe di scommodo per lo sospetto, che darei à star quì solo; & ella non si vede; e pure, e l'hora destinatemi da lei: Deh Amore, di gratia non mi assassinare, hora che sono in habito d'assassinare altri; mà perche chiamo Amore essendo sbirro? egli mi sarà contrario per essere il Rè de ladri, furando non solo gl'haueri, mà i cuori, e l'anime,

fac-

faccio bene à chiamarlo : perche egli ſenza fallo haurà conſigliato l'Amata mia à riceuermi in queſt'habito, il quale è di ſua famiglia, eſſendo Amore il vero Barigello di tutto il mondo ò quãti huomini imprigiona : perche ſiano appeſi sù le forche? delle donne, e quãte ne conduce al macello? ecco, ecco malitia, madonna ſon venuto a vedere, che coſa vuole la voſtra Signora padronă da me.

Mal. O sbirro da bene, entra pure, che ſei venuto à tempo.

Sten. Come gli sbirri ſono à caſa de i Ricchi, guardiſino pure i poueri. Queſta Vedoua deue andar Creditrice di qualche perſona pouera, e non eſſendo pagata, forſe anco per impoſſibiltà, vorrà mandare à pegnorarla, ò à farla cacciar prigione. E pur grande la ſtrauaganza d'hoggidì, che vn pouer huomo, il quale viue di braccia, ſubito è meſſo prigione ſe hà due ſcudi di debbito, e tal volta ad inſtanza di chi è debbitore delle migliara, e paſſeggia francamente la piazza.

SCE-

SCENA QVARTA.

Cortegiano, e Stento.

Cort. Oh sei qui Stento; hai tù veduto quello sbirro, che è entrato in casa, e sentito ciò che gli hà detto la serua?

Sten. Si hò veduto, e sentito, e che è per questo? Vn Cortegiano pur vostro di tant'anni, hà paura forse della Corte? mà che diauolo di mostaccio, e di mano hauete?

Cort. Sarà stato inchiostro quello, che era nella Carafina apparecchiata da profumarmi.

Sten. Non ue lo dissi io Padrone, che Conscienza grossa vi sarebbe riuscito più compagno, che Amico. Andiamo, che sarebbe vergogna s' alcuno vi vedesse.

Cort. Andiamo castigherò ben io quel furbo, che m' hà fatto diuentare vn Zingaro.

Sten. La dicesti giusta: perche alli Cortegiani per esser tali per lo più non manca altro che il colore. Andiamo di quà per la più coperta.

SCE-

SCENA QVINTA.

Conscienza grossa. Sold. Beltempo.

Conf. E che modi di fare è questo forfantaccio; che hà da partire con gli sbirri la mia Patrona? In somma quando vna Donna ricca resta Vedoua bisognarebbe subito farla Caualiera, acciòche non venisse voglia ad ogn'vno di pisciarle adosso.

Sold. Canchero dicono poi, che l'habito non fà il monaco; io non mi sono punto ricordato d'esser quel soldato, che sono, con quest'habito dà sbirro indosso; Hò hauuto vna paura solennissima.

Bel. Che rumore è quello? Patrone, che ci è di nuouo?

Sold. Ci è di vecchio; vno sbirro solo è fuggito, & io sono stato gabbato dà vna femina.

Belt. Come sarebbe a dire?

Sol. La malitia m'introduce, e mi guidò sù per la scala, dicendomi torno adesso, aspettatemi iui a mezo, finche vado per

vn

vn seruitio in vna di queste Camere, & mentre la stauo aspettando il seruitore di casa mi ha veduto, ha dato di mano ad vn'Alabarda, & è corso per darmi, e se non fuggiuo presto, hauerei fatto da Benuenuto.

Belt. Questo che vi è accaduto non lo tenete già voi per vn'accidente? Io in quanto a me l'hò per vna trappola di malitia.

Sold. Et io non ti hò di gia detto, che sono stato ingannato? mi consolo però, che per lo fine, il quale haueuo io, mille altri restano gabbati, & che sono vn soldato stato scolare, che ho mille secreti sperimentati da riffarmi con vna donna; Malitia non la passarà asciutta.

Belt. Senz'altro, massime se si mette con vn huomo vostro pari; Da quello, che costei hà fatto, comincio a credere, che si troui vna donna la quale habbia pur vn cuore, che sappia amare.

Sol. Et io mi chiarisco, che tutte si pigliano gusto di gabbare.

Belt. Se non mi volesse bene, hauerebbe messo me ancora in questa trappola.

Sol. Non la scamperà però. Andiamo pure à dispogliarci.

SCE-

SCENA SESTA.

Pouertà. Speranza. Ricchezza. Malitia.

Pou. A me pare, che quest'hora sia opportunissima per trattare con la Signora Ricchezza, la quale haurà di già pranzato, e per ancora non si sarà applicata ad alcuna facenda.

Spe. L'hora non potrebbe essere più à proposito, ricordateui pure di raccomandarui con efficaccia; perche con simil sorte di gente vi vogliono gli argani per cauarne vn piacere, il quale non possa hauere il fine del contracambio, di noi non si può promettere cos'alcuna. Io batterò.

Pou. Batti pure, oh com'è dura questa cõditione di douer riccorrere all' aiuto altrui.

Mal. Chi è là? Sei tù Speranza? è chi cerchi?

Spe. Madõna Pouertà mia Padrona voreb be dire quattro parole alla Signora Ricchezza, se le trouasse commodo.

Hora

Mal. Hora la chiamerò. S. Padrona; S. Padrona, venite à basso, che sete addimandata.

Pou. Costei poteua far salir noi per manco scommodo della Signora Ricchezza.

Spe. Et è possibile madonna Pouertà, che non vi sete anco chiarita, questa Sign. Ricchezza non vi vuol sentire se non alla Porta?

Ric. Chi mi addimanda?

Spe. Siamo noi Signora.

Pou. Sempre vostra Schiaua Signora Ricchezza, sono venuta à darui quest' incommodo, tirataui dalla vostra molta autorità, e spintaui dall'infinita mia necessità.

Ric. Siate pure la ben venuta, non mi è d' incommodo il sentirui, haurò gusto poterui compiaccere; mà io non posso tutto quello, che voi vi persuadete.

Pou. In tutto potete solleuarmi, quando degniate esser meco benigna, mà in quello, che desidero hora, sperando non vogliate esser crudele potete farlo senza alcun vostro discapito.

Ric. Voi sempre Madonna Pouerà hauete certi modi, che impediscono il poter riceuere la negatiua; mà l'hauerete da

me,

me, se io conoscerò di non poter disporme à fare il vostro bisogno.

Spe. Quello; che desideriamo Signora, è così giusto, & a voi di così poco danno, che speriamo riceuerlo senza fallo.

Ric. Dite, dite pure: perche spesso mi vien voglia di farui seruitio, se bene non l'essequisco molto.

Pou. Signora io sono ardentissimamente innamorata del Signor Cortigiano, dal quale (hauendogli scoperto il mio affetto) son stata rigettata, perche suppone douer esser vostro, il che io non credo, bench'egli ardisca tanto; e però son venuto a supplicarui ad essermi d'aiuto per ottenerlo.

Ric. Per confessarla giusta a voi in contra cambio di quello, che detto hauete a me, vi affermo, che il Cortigiano fa l'innaghito della mia persona; mà questa non è la prima pazzia, che habbia in capo. Io non lo voglio, che non è da me, ma quando anche v'inchinassi per farui questo a piacere ve lo concederei, & acciò che vediate, s'io dico da douero, vi prometto di far ogni possibile: per che sia vostro, e spero mi verrà fatto cō l'aiuto del mio seruitore il quale è huomo

mo

mo di grandissimi ripieghi.

Pou. Il Ciel vi remuneri pur egli, già che io non sono in termine di poterlo fare, se non co'l pregarui la continua felicità del vostro stato.

Mal. Madonna Pouertà viuete pure allegra, e sicura, che se la Signora Ricchezza vi vuole appoggiare, voi diuentate Cortigiana subito.

Spe. Il vostro stato Signora Ricchezza, che è di poter souuenire ad ogni sorte di gente mi fa sperare, che compiacerete me ancora della gratia fatta alla mia Patrona.

Ric. Io procurerò, che il Signor Cortegiano sia di madonna Pouertà, ne deui sperare, che voglia concederlo a te, a cui pure sarebbe proportionato.

Spe. Io non voglio il Signor Cortigiano sono innamorata del Signor soldato benche m'habbia disprezzata, dicendomi pure anch'egli douer esser vostro. Deh di gratia per l'istesse ragioni, per le quali procuráte l'intento alla mia Patrona, compiacceteui di far a me ottenere il mio.

Ric. Vedrò che tù ancora resti sodisfatta. Ritornateuene a casa madonna Pouertà,

tà, che io vi farò auuisare di quanto occorrerà: Vi prometto cominciar hora a negotiar per voi. Malitia mandami giù Conscienza grossa.

Pou. Vi rendo infinite gratie di tanti fauori, e vi riuerisco.

Spe. Et io fò humilmente l'istesso, Signora mia.

SCENA SETTIMA.

Ricchezza. Conscienza grossa.

Ric. S'io non facessi a questa madonna Pouertà ne pure quei seruitij, ne i quali non metto cos'alcuna del mio, temerei, che vn giorno si rissolueste a farmi qual che brutto scherzo; Ad vna mia pari è necessario star bene con chi stà tanto male, che non può peggiorare.

Conf. Che mi commandate Signora Padrona.

Ric. Ti voglio porre altri negotii per le mani, intendendo però, che prima si facci il mio co'l Signor Senso.

Conf. Cōmandatemi pure, che gusto maggiore non hò di quello, che prouo nell'adoperarmi in vostro seruitio.

Deue

Ric. Deue ſapere, che madonna Pouertà, e la Speranza ſua ſerua ſono ſtate quà da me, & mi hanno caldamente pregata non ſolo a non voler leuar loro gli amati, che per mia cagione le diſprezzano; ma aiutarle ancora ad ottenerli, e perche l'amato de madonna Pouertà è il Sign. Cortigiano, e quello dalla Speranza è il Signor ſoldato; mi ſon perſuaſa, ſtante l'offerte dell'amor loro a me poterle compiaccere col tuo aiuto. E per tanto hò loro promeſſo, che reſtaranno ſodisfatte, e le hò licentiate. Penſa hor tù il modo da far ottenere a queſte ancora i loro Amati; Intendati però ſempre doppo, che hauerai fatto hauere a me l'amatiſſimo mio Signor Senſo.

Conſ. Signora io vedrò di ſeruirui anche in queſto, ſe bene mi ſpiace vn poco, che vi affattichate tanto per la gente fuori di caſa; & il Ciel sà, che coſa fareſti per me, ſe deſideraſſi ammogliarmi.

Ric. Hai torto, temendo, che per te non faceſſi il poſſibile: T'aſſicuro, che potendola ottenere col mio mezo, tù hauerai moglie ſubito, che ſi riſsolui a pigliarla.

Conſ. Animato da queſta buona offerta, la quale piglio per parola d'obligo riſſoluo di fare tutti i ſeruigij queſta ſera; e voglio, ſenza fallo, che voi madonna Pouertà, la Speranza, e ſe biſogna anche Malitia, tutte ſiate ſpoſe domani.

Ric. Tanto io ſpero dalla tua diligenza, & io prometto a te di creſcerti la remuneratione, e prouederti di moglie ſubito, che la vorrai.

Conſ. Son diſpoſtiſſimo Signora, e ſpero hauerla preſto col voſtro mezo. Sarà però neceſſario per quello hò da conchiudere io (ſe non ſi poteſſe far di meno), che parliate al Sign. Cortigiano, & al Signor ſoldato, e moſtriate d'accettarli, col dire loro, che queſta ſera gli attenderete; il Signor Cortigiano prima di vn'hora di notte, & il Sign. Soldato paſſata quell'hora.

Ric. Non credeuo douerci far tanto, che non hauerei promeſſo quello hò promeſſo. Vedi di gratia, che ſi faccia ſenza queſto abboccamento; ma quando non ſi poſſa far altro, farò quanto m'imponi; Attendi a i negotij, e comincia col mio.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Confcienza groffa folo.

O che crudel natura, è quefta della S. Ricchezza, la quale vuol parere offitiofa, e nel far feruitio nõ vorrebbe metterci cos'alcuna del fuo: mà non le verrà fatto con me, fe le vien fatto con gl'altri. Il feruitio, che hà promeffo di farmi dandomi moglie fubito, che la vorrò, fi hà da fare con tutto il fuo. Hà pur da effer grande il gufto mio, accommodandomi bene per fempre con la Beffa de miei Emuli. Hoggidi quefto è il fale di tutti gli affari; Non è più tempo, che il mal d'altri fia follieuo a i miferabili. Hora l'altrui peffimo ftato è la uera cõfolatione da chi fta bene, & hoggi Confciẽza groffa hà quefta fortuna, che tutte le cofe gli vanno beniffimo; Quello, che hò da fare per le burle di quefta fera è il medicamento di quelle, che fi fon fatte hoggidi. Mà veggo venir fuori dell'Hoftaria il Sig. Senfo; Voglio cominciare la fua, prima d'ogn'altra.

SCENA NONA.

Senſo, Vitio. Conſcienza groſſa.

Sen. Ecco quì il ſeruitore della Sign. Ricchezza, potreſſimo facilmente hauer occaſione di trattar ſecco in queſto incontro.

Vit. Piaccia al Cielo, e che ſia di noſtro bene, mà da vn par ſuo non ſi deue aſpettare altro, che inganni.

Conſ. Egli è in compagnia; tanto però voglio parlargli.

Sen. È pazzia grande amico caro il pretendere in vn ſecolo inforfantito di poter arriuare à i proprij fini coi mezzi buoni.

Conſ. Voſtro ſeruitore quei Giouani: Qual di voi è il Signor Senſo à cui deuo parlare per negotio ſuo vtile.

Sen. Son io al tuo piacere; e che vuoi da me?

Conſ. Vorrei parlarui in diſparte: perche il

il negotio comporta secretezza.

Sen. Quest'altro qui è il Signor Vitio mio fratello giuratto, e sono così vniti i nostri affetti, che siamo inseparabili; L'stessa confidenza, che vuoi hauere in me, puoi hauere ancora in lui.

Vit. Pigliati pure la tua sodisfattione galant'huomo, ch'io mi ritiro.

Consc. Nõ occorre quando al Signor Senso non importa. Debbessi esser noto, che io sono Conscienza grossa Seruitore della Signora Ricchezza vna Vedoua ricchissima, che stà in questa Casa, e vengo, à voi ò Signor Senso mandato apunto da lei.

Sens. Che mi commanda questa Signora.

Consc. Mi hà ordinato, che io vi scuopra com'ella si troua fieramente inuaghita della vostra persona, & in oltre, che io vi prieghi instantissimamente à compiacerui d'essere à lei questa sera verso il tardi: perche brama di propria bocca significarui quel più, che desidera da voi.

Sens. Da quello, che mi vai dicendo hò gran timore, che tù mi pigli à cambio: perche non posso persuadermi, che vna Signora della con-

ditione di questa tua Padrona, (la qua
le hò già inteso esser Dama di molt
portata), sia inuaghita di me.

Vit. Et io pure tengo, che tù erri.

Consf. Errate voi tutti due, e non io; la mia
Patrona è persa dietro al Signor Sen-
so, e voi confessate esser quello. A
me questo non reca alcuna merauiglia,
benche sia della conditione grande,
che è. Queste son quelle, che incappa-
no in simili affetti; le meschine non
possono correre dietro a gl' Amori,
hanno troppo da fare a giungere, e
Cesare, e Bacco.

Sen. Io mi confesso indegno d'esserli ser-
uitore, non che tanta Signora mi sia
amante; ma se per sua gentilezza mi
vuol esser tale, & io per mio obligo le
sarò schiauo.

Conf. Sign. Senso mio voi hauete vn certo
tratto, che è di quelli, i quali alle Don-
ne, e più alle più grandi, arriuano al
cuore. Io la scuso in questo suo affetto:
perche scorgo in voi qualità da farsi a-
mare anche da chi non vi ha conosciu-
to, non che dalla mia Padrona, che
vi conosce da vn tempo in quà. Non
state voi quì all' Hosteria delle due

fac-

faccie?

Vit. Si vi stiamo, & è qualche tempo; il Signor Senso, & io, la chiamiamo casa nostra.

Conf. Hora potrete dire con più ragione casa nostra, (e voi Signor Senso, e voi Signor Vitio ancora) la casa della Sig. Ricchezza. Per tanto disponeteui ò Signor Senso di compiaccerla, con esser a lei questa sera.

Sen. Che mi consigli tù internamente ò Vitio; dal mio interno io vengo persuaso a scusarmi, e non accettare la proposta.

Vit. Per cagion di lei ancora, non che per la tua io con le viscere ti persuado a passarla in complimenti, e non uenire alle strette; il cuore non me ne predice buon fine. E troppo diuerso dalla nostra intentione questo modo d'introdurci in quella casa.

Conf. E il douere, che andiate consigliandoui, essendo tanto amici, ma in vna cosa così accettabile è più il douere, che vi risoluiate presto a sbrigar me, che deuo riportare la risposta; Vi metto sol questo in consideratione, che gran mali ne potrebbero au-

uenire, com'altre volte in casi simili è succeduto, se la Signora Ricchezza non potesse sodisfarsi con voi ò Signor Senso. Donna ricca, libera, & amante, che non fà per essere contracambiata? E che non puo, e che non fà se viene disprezzata?

Sen. Signor Vitio lasciamosi condurre da quel fatto, che ci tirerebbe se contrastassimo; forse ci condurrà a i nostri fini.

Vit. Piaccia al Cielo, che il fine sia buono, da tali mezi io non lo spero, se vuoi rischiarti tanto sarò teco.

Sen. Conscienza grossa, io farò quanto commanda la Signora Ricchezza, & all'hora appuntatami da te sarò a lei, lasciati riuedere quì all'Hosteria, doue vi entraremo per attenderti. Hoggi non habbiamo altro negotio importante.

Consc. Io verrò ad auuisarui quando sia tempo, e vi darò anche l'habito mio, col quale liberamente entrarete in casa: perche la Padrona, se bene è di voi sommamente inuaghita, & è donna libera, vuole nondimeno con voi sodisfarsi più copertamente, che sia pos-

possibile.

Sen. Già che il tutto si hà da fare co'l tuo mezo; Si farà anche secondo, che tù disporrai, à Dio.

SCENA DECIMA.

Conscienza grossa, e Malitia.

Con. HO dubitato, che habbino qualche folletto, che gl'auuisi questa essere vna trappola. Hanno fatto vn gran consigliarsi sopra vna cosa d'apparenza così bella; Quella Natura, che fece le spine alle rose, ammaestrò di non esser facile a stendere la mano al bello, e questo, e non il folletto haurà loro dettato quei discorsi, essendosi lasciati allettare accettando: Voglio hora andare a far gongolare la Patrona con la sicurezza, che le darò di potersi questa sera sodisfare col Signor Senso. Doue vai Malitia?

Mal. Vengo à vedere di te mandatami dalla Patrona per dirte, che se alcuno di

quei negotij, che hai promesso compire questa sera non potesse adempirsi, non sia quello spettante à lei in modo alcuno; e se per accidente non potessi effettuarsi questo, non vuole, che si faccino gli altri.

Conf. Puoi tornare *à* dire alla Patrona, che tutti i seruitij si faranno, perche io mi tratteneró quì fuori per vedere se capitasse il Signor Cortegiano, ma prima bisogna, che io ti dica, che hai da star lesta, per vedere quando capiti il Sign. Soldato, & non può star molto à venire à dolersi con te, acciò tù possi far seco mille doglienze degl'accidenti occorsogli, non essendo io stato informato di cos'alcuna, & per quietarlo fà, ch'egli stesso parli con la Padrona, la quale sà quello deue rispondegli.

Mal. Se ne viene, per di l*à* il Signor Cortegiano, Io entrarò, e farò quanto mi hai ordinato.

SCE-

SCENA XI.

Corteg. Stento. Conscienza grossa Ricc.

Cort. In somma chi dalle Stelle è inchinato alla Corte, dall'istessi è sforzato à riceuere strapazzi, & à vedersi vscir di mano il premio, come anguilla, quando si vuol stringere.

Sten. Non per causa di Stelle succedono queste cose *à* i Cortegiani: mà si perche quelli, che si dispongano alla Corte tutti sono famosi Architetti de Castelli in aria, de i quali però non possedono mai altro, che i dissegni.

Cons. Voglio fare vn colpo da hoggidì, mostrando sincerità col far faccia tosta. Schiauo Signor Cortegiano, Io sò ch'à voi sarà dispiacciuto assai l'accidente occorsoui hoggi con la venuta di quello Sbirro: m*à* voi non sapete di quanto disgusto sia stato *à* me; che doppo hauerlo scacciato con vna Labarda, venendo *à* voi, e non trouandoui, da seruitore, & amico vi giuro, che fui quasi caduto tramortito.

Stent. O che mezo Amico, mezo Compagno, e tutto Assassino.

Cortig. Se mi sei tale sò, che hai hauuto occasione di dolerti, quanto l'habbia hauuto io, ma tengo a mille segni, che tù mi gabbi, e ti prometto, che te ne pentirai.

Consc. Io gabbarui? questo non si trouerà mai, il tutto è succeduto per mero accidente, e per non essere di cosa alcuna informata Malitia.

Cortig. Dal parlare, ch'ella hà fatto, & dalla poca occasione, che tù hai di burlarmi ti crederei il tutto, quando la Caraffina fosse stata d'acquarosa, e non d'inchiostro. Torno a dire, che voglio, che tù te ne penti.

Consc. Come Signore? la Caraffina era d'inchiostro? O Cielo, come può esser questo?

Stent. Ti posso giurar io, che fù inchiostro: perche è toccato a me cauar l'acqua da lauarlo, e ve ne hà voluta tanta, che hauerebbe imbianchito vn Ethiope al dispetto del Prouerbio.

Consc. Se così è, bisogna che l'errore sia succeduto: perche la Patrona, che

vi

vi aſpettaua doueua hauer tolta l'acqua odorifera per profumarſi, & io hò pigliata quella Caraffina, che hò trouata ſenza odorarla per la fretta: e perche ſono di quelle che vſano hoggidì, che ſino il Criſtallo ſi prezza più macchiato, che limpido.

Io non ho potuto vedere il liquore, che vi era dentro, è che ſia verò, ch'io non poſsa hauer hauuto intentione di burlarui: Vi prometto farui eſſere queſta ſera ſenz'altra mutatione d'habito con la mia Padrona.

Stent. Se il Padron ci ricade, è ben peggiore d'vn'Aſino.

Cortegiano. Non voglio più credere alle tue parole, tutto che io voglio fare quanto tù mi diceſti, che era, di premiarti, ſecondo comportarebbe il ſeruitio fattomi.

Conſcient. Se non volete credere alle mie parole, credete a i miei fatti.

Io chiamarò quì la Padrona, dalla quale potrete certificarui di quanto vi hò detto, non diſcorrete però ſeco dell'accidenti d'hoggi: perche non l'hà ſapputo.

Hor,

voi ogn'operatione fatta da me: Ben merita dico il contracambio del vostro affetto, e la ricompensa del vostro posseso: E chi potete trouar meglior di me? Se il vostro merito è di esser inchinata, e seruita; il far questo è mia propria perfettione, come Cortegiano.

Ric. Il vostro amore mi è caro: perche è mia gloria l'essere amata: ma la vostra professione non mi và troppo a' sangue.

Cort. Godo, che di già gradiate quello, che in me è sostantiale: perche facilmente vi accommodarete all'accidentale; non potendo voi sfuggire d'hauere vn Cortigiano per marito: Se non vorrete me, vi conuerrà torre il più fauorito del Prencipe, e facilmente vi toccherà il più infelice di Corte.

Ric. E perche mi conuerrà prendere, chi non conosco?

Sten. Perche hoggidi si è data l'vltima mano a far diuentare Inferno la Corte, con aggiungerle il premio d'vn male eterno.

Cort. Il Signor Principe Politico vorrà senza fallo alcuno rimunerare con la vostra Ricchezza qualche suo fauori-

to,

to, il quale poi vi stimerà poco, non hauendomi procurata da se.

Ric. Se così è per non perdere l'vnico priuilegio della Vedoua, che si ristringe al potersi rimaritare, e con chi più le piace, e quando più le aggrada; mi dispongo ad esser vostra; massime hauendomi essortata Conscienza grossa; Venite per tanto questa sera circa vn'hora di notte, ch'egli v'introdurrà; viuete felice, e vi saluto di cuore.

Cort. Tanto maggiori saranno le gratie che le renderò in fatti, quanto meno posso render bene in parole, essendosene andata.

Consc. Siete pur chiaro, che vi hò seruito da Amico. Andate à prouedermi in vece d'Inchiostro di buon olio di gelsomini, che questa volta la conciatura non vi auanzarà.

Sten. La memoria dell'olio gli è d'infelice augurio in questo suo negotio, si seruirà della manteca, la quale non hauerà da cenare, essendo questa vna sorte delle doble, che i cortegiani tengono nello scrigno.

Cort. Lascia pur dire à costui; vedrai, che ci saranno delle doble per te. A riuederci

derci all'hora prescritta.

Conf. Quest'è aggiustata bene; spero, che quella del soldato si aggiusterà meglio, e la mia poi benissimo.

SCENA XII.

Soldato Beltempo.

Sol. Oh che gran cuore hà la donna, quãdo se vuol seruire à male; che la stima per timida, oh quanto s'inganna Beltempo; sò certo, che quattro huomini insieme hauerebbero qualche timore di fare à me vna burla, e questa meza Camiscia di malitia me l'hà carricata così solenne. Se la vedo voglio che mi senti.

Bel. Signor Patrone non vi siete lamentato tanto delle moschettate alla guerra, quanto vi lamentate di quello, che hoggi vi è auuenuto.

Sol. Non mi lamentauo alla guerra delle moschettate: perche chi non le vuole non vi vada.

Bel. Molto meno douereste lamentarui d'esser stato burlato da vna donna: perche chi non vuole riceuere strapazzi,

pazzi, ò inganni non s'intrighi con esse.

Sold. Tù discorri bene: ma non sai, che in amore più dispiace l'esser beffato doppo le promesse, che l'esser disprezzato? Leuami di casa quelle robbe, che m'hanno seruito a fare da sbirro, che mi farebbono doppiamente vergognare riuedendole. Da chi le pigliasti tù?

Belt. Farò in modo, che non le vedrete più, riporterolle quanto prima a chi me le diede, e fù quello stracciarolo, che stà per di quà, e tiene in casa quel tal'huomo, del quale dicesi, che sia Poeta, sia Filosofo, tutto che faccia il Pedante, attendendo sempre con i Ragazzi.

Sol. Lo conosco.

Belt. In somma Signor Padrone sempre più mi chiarisco di quanto starebbe bene alle donne vna fenestra nel petto.

Sol. Questa fù già desiderata negl'huomini da vn Filosofo, vedendo il piede, che incominciaua a pigliare la simulatione: ma quando anche fosse essaudito, hoggidi non valerebbero più; sono così raffinate le Arti, che gli specchi istessi, i quali furono trouati per mostrare le

cose

cose similissime, seruono a far vedere vna cosa per vn'altra; Colorirebbonsi così bene le verriate alle fenestre del petto, se gl'huomini ve l'hauessero, che non si potrebbe vedere puramente cosa alcuna per di dentro.

Belt. Il desiderio di quel Filosofo per quello pare a me è meno aggiustato del mio; Io desidero le fenestre nel petto delle donne: perche vedo, che in tutto il resto sono vn Palazzo.

Sold. O tù sei strauagante con questo paragone.

Belt. E perche? Se tutte le donne hanno per fondamento grosse Colonne, & hanno vna porta, che conduce in vn' ampio vano, per lo quale si và ad una sala, che hà sette camere continuate; Hanno due poggioli sporti in fuori nel seno, & la Bella facciata del volto; lasciando, che questo Palazzo hà la fontana dinanzi, & il Giardinetto di dietro. In vero altro loro non manca per essere perfetti Palazzi che le fenestre nel petto.

Sold. Le fenestre stanno nella facciata; onde per fenestre seruono gl'occhi già che vuoi, che la donna sia vn perfetto

fetto Palazzo.

Belt. Altreuolte hò fentito dire, che gl'occhi fono le feneftre del cuore, mà la ftimò per vna fimilitudine, come quella di dire mattarazzi le nuuole, e Zecchini le ftelle. Io vorrei, che le donne haueffero le feneftre cosi fimile alle feneftre ordinarie, come hanno la porta fimile alle porte ordinarie.

Sol. Io torno à dire, che hoggidì non bafterebbero ne pure quefte feneftre perche tanto come voleffero gabbarci lo faperebbero fare; ma ecco quà malitia.

SCENA XIII.

Malitia, Soldato, Beltempo, Ricchezza.

Mal. Hò veduto il Signor Soldato; Son ven uta fuori per aggiuftarla feco.

Sol. Fai vifta di non vedermi peffima femina? quefto non fi bafterà per isfuggire lo fdegno mio. Il tuo è ftato vn procedere da Diauolo, afsaffinando chi in te fi fida, & io voglio effere vn Diauolo, e mezo per caftigarti.

Mal.

Mal. E quando anche fosse succeduto per mia colpa, e di mio consenso quello, che hoggi vi è auuenuto, che sarebbe mai altro, se non vna di quelle proue, che fanno tutte le Donne per vedere se si ama di cuore; ò voi sete vero Amante, ò nò; Se vero, non douereste entrare in tanta collera per vna occasione, che vi si fosse data di dimostrarui constante, se ferito meritareste peggio assai di quello, che vi è succeduto per mero accidente, e per non essere informato del negotio il seruitore di Casa; mille vite metterei in compromesso, per assicurarui, che la cosa è passata, come vi dico. Ah Signor Soldato io sono donna, e non Diauolo, e per tanto spero trattarete sempre meco da huomo, e da huomo gentile. Possa io perdere la gratia di Beltempo ancora.

Se questa serà non v'introduco in casa senz'altra mutatione d'habito.

Sold. Hai finito di Cicalare menzognerà, che sei? Quando te hauerò pagata del seruitio, che mi hai fatto fin hora, mi contento di tornar à negotiare con te; Io non faccio partita nuoua

ua, prima di hauer saldata la Vecchia.

Belt. Ne hai buono Malitia, che per la Signora Ricchezza si può comportare questo, e peggio; ma se hauessi da far con me, che non sono d'altro innamorato che del Beltempo, ti vorrei cauare la lingua, e cussire la bocca, acciò che non potesti gabbar più alcuno.

Mal. Et io tanto vorrei parlar teco con vn'altra cosa; starebbero fresco i muti; Ma lasciamo in gratia gli sdegni. Sig. Soldato vi contentarete voi di credere, che nell'accidente d'hoggi io non hò hauuto parte se con farui parlare alla Padrona, vi assicurarete del vostro intento per mezo mio, che è appunto quello, che vi hò promesso? Riccordateui, che frà il boccone, e la bocca, vi entrano spesso molti accidenti.

Sold. Beltempo, stò per prometterle; Che mi consigli tù? questa mi pare vna proua assai chiara.

Belt. Voi altri amanti nel particolare del consigliarui siete, come hò sentito dire, che sono i Prencipi, i quali quando si consigliano, hanno di gia determinato quel tanto, che vogliono fare; non voglio però consigliarui: ma voglio riccor-

cordarui ſolo, che alle donne in certe loro facende, la prima volta ſerue per aguzza appetito alla ſeconda, nella quale ſi pigliano guſto maggiore.

Sold. Voglio nondimeno accettar la promeſsa; ad ogni modo non mi legò le mani alla vendetta anche del ſeguito. Son contento Malitia (purche tù mi faccia parlare con la tua Patrona,) di credere, che tù habbi voglia di farmi ſeruitio; E s'ella m'accetta per ſuo, voglio tenerti poi per la più leale, e ſincera perſona, che habbia l'vno, e l'altro ſeſso.

Mal. Volete hora? hora ſia: ma auuertite non parlaſte con lei delle coſe paſsate, che facilmente guaſtareſte il negotio futuro; entro a chiamarla.

Belt. Come vi ſtà il polſo Signor Patrone? Se la mia compleſſione ſi trouaſse nel voſtro ſtato, hauerebbe vna grandiſſima alteratione.

Sold. Non poſſo ſtar ſe non bene, hauendo da negotiare con quella che amo.

Belt. Tanto è negotiante chi perde, quanto chi guadagna; Piaccia al Cielo, che ſiate di queſti; io però temo, Signor Padrone a voi, ecco la Sig. Ricchezza.

Che

Ric. Che cosa desiderate da me Sign. Soldato?

Sold. Io desidero, che non sia altretanto a dispiacere a voi la mia conditione quãto le vostre qualità sono a me cagione d'amarui, per poter sperare d'esser da voi compiacciuto del possesso della vostra gratia, & anche della vostra persona, che l'vna, e l'altra si meritano, e l'amor grande, che vi porto, & il desiderio infinito, che hò di seruirui.

Ric. Per venire alla libera Signor Soldato: la mia conditione, ch'è di Vedoua non amette se non con gran discapito gli amori: perche noi altre non habbiamo da rimaritarci più da Zittele; Sappiamo, che cosa è il Mondo, bisogna, che ci risoluiamo a quello, che ci torna meglio, e che non ci lasciamo infinocchiare dagl'amoretti, i quali sono per lo più posti in persone, che non hanno meriti de giungere a quanto desiderano, se non con questi fieuolissimi mezi.

Sold. O Signora, che è quello, ch'io sento? Non è dunque bene, che quella, che deue rimaritarsi; prima s' affettioni per più godere, ottenendo chi di già ama?

Io

Ric. Io in quanto a me reputo, che trà marito, e moglie sia bene, che l'amore habbia da crescere ogni giorno più, il che succede con la nuoua domestichezza, e non che debba ogni giorno più scemare: Cosa, che necessariamente auuiene nel possesso delle cose molto bramate. I parentadi conclusi per amore, hanno il principio ardente, il mezo tiepido, & il fine gelato.

Sold. Io posso approuare se non per altro questo vostro parere: perche è di mio vtile, potendo esser riceuuto da voi in consorte, come huomo nouo a i vostri affetti.

Mal. Compiaccetelo Signora Padrona, che non potete in meglio cambiare il Signor Virtuoso, quanto in vn Brauo. Hoggidì questo farà stimare lui, e voi, se non per affetto, per timore.

Ric. Quando douessi rimaritarmi, lo farei per godere vn poco di pace con vna compagnia continua; però il Signor Soldato, come hò detto non *fà* per me, come amante, e molto meno per marito: Essendo soldato, quanto starebbe a fare qualche questione, ò a ritornare alla guerra?

Sold. Per amante ſenza eſſerui marito, ſi non faccio per voi laſciatemi. Ma ben douete accettarmi per marito, che ſarò di voi amante ſuiſcerato, e compagno continuo: Vi giuro, che alla guerra non tornarei, ſe mi voleſsero mandare in luogo del morto Infante in Fiandra; e per non far queſtioni, venderò, donarò, farò in pezzi la ſpada ſe così vi piacerà.

Belt. In ſomma per ottenere queſta Sign. Ricchezza non è vigliaccheria, che non ſi faceſse.

Ric. Se di tanto mi aſſicurate: venite queſta ſera paſſata vn'hora, che Malitia v'introdurrà in caſa, e ſi aggiuſterà ogni coſa.

Sol. Sarò a ſeruirui queſta ſera, che ſarà vn principio d'vn ſempre, e mille gratie vi rendo di tanto honore.

Ric. Entriamo Malitia; alla voſtra gratia Signor Soldato.

Mal. Vi chiarite, che ſono vna Donna buona, e non vn diauolo?

Sold. Si che ne ſon chiaro, & io ſarò con te vn Santo, e mezo, e non più vn diàuolo.

Mal. Vieni ancor tù Beltempo, che t'aſpetto:

petto:ogni promesa è debito.

Belt. Pagherò questo debito se mi parerà; hoggidi vsano assai i saluicondotti.

SCENA XIV.

Soldato. Beltempo.

Sol. Dimmi Beltempo non sarò io felice col possesso di questa Signora Ricchezza, ch'è tutta pretiosa, hauendo d'oro i capelli, d'argento le carni, di diamanti gl'occhi, di rubini le labbra, e di perle i denti?

Belt. Si bene: benche poi tutta insieme sia vna cosa vana secondo i sauij.

Sold. Bisogna confessare, che l'accidente occorsomi hoggi sia seguito giusto come Malitia mi hà detto: perche si vede, che ha fatto assai per disporre la Patrona a pigliar marito.

Belt. Io credo, che Malitia habbia fatto assai per voi in particolare; ma a pigliar marito, credo l'habbia persuasa quella sorella Vterina, che ha la Signora Ricchezza.

Sol. E come chiamasi?

Bel. Grand'entrata, la qual vuole, che la

Signora Ricchezza habbia il marito per poter fare negotiare le cose sue.

Sol. E perche ella non piglia marito?

Bel. Perche non lo trouarebbe, tanto è brutta, si può dire che sia tutta bocca, sdentata, mà quel ch'è peggio dicono, che hauendo il mal della Lupa quanto più mangia, è meno è satia.

Sold. Dunque hauerò da fare anche con questa? la mia sarà vna gran fattica.

Belt. Siate pur certo, che la Signora Ricchezza non vi pigliarebbe se non hauesse questa sorella; ma quanto alla fatica mi persuado, che l'altro marito hauerà negotiato così bene, che voi trouarete le cose più che largamente aggiustate; onde la fatica vi riuscirà poca.

Sold. Andiamo nondimeno a pigliar quel la pappina, che ci auanzò hoggi.

Belt. Andiamo, che spero sia per auanzar la mia parte anche a me, ma nel corpo.

Il Fine del terzo Atto.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Huomo da bene solo.

IN questo Mondo non vi è cosa, che tenga più occupato il capo di casa, se vuol fare il debito suo, di quello facciano le malatie della moglie, ò de i figli. Per cagione del male di Patienza mia, non hò potuto vscir prima d'hora, tutto ch'io debba andare a visitare vn'amico àmalato, e poi debba arriuare alle Prigioni a vedere s'io potessi operare cos'alcuna per quei miei conoscenti, i quali è vn tempo, che vi sono. Io hò ottima volontà di souuenirli; ma la mia conditione hà così poca entratura in Palazzo, & con i Giudici, che gl'istessi seruitori mi escludano: perche mi conoscono per vno di quelli, che non possono stare sù le mancie, e sù i regali; e veramente anche potendo non lo farei, perche la stimo attione da chi non vuole il douere, e vuole sforzar le carti: Vi anderò nondimeno per non

lasciar di fare quel che posso. Quei tali potranno scorgere, che io più farei, se più potessi.

SCENA SECONDA.

Malitia sola.

L'hauere Conscienza grossa, & io procurato, che si mantenga in casa l'vsanza messaci al tempo del Sign. Virtuoso, che queste Donne pianta ciarle, e semina vituperij, sotto pretesto di addimandar carità, e riuender robbe non ci capitino, la qual cosa da noi è stata fatta perche non ci venga tolto tutto quel più, che da queste tali si caua dalle mani della Patrona, hoggi hà cagionato, che la Patrona mia per la necessità sopraueuutole di mandare a trouare vna di loro, mi hà partecipato la ressolutione da lei presa di rimaritarsi, il che seguiua senza mia saputa; forsi per nō hauer da dire quella gran buggia, che mi hà poi detto, affermandomi d'esseruisi risoluta per lo discorso tenuto da me questa mattina seco. E pure è vero, che hoggidì si trouano tanti di questi genij (intēdo

an-

anche frà gl'huomini,il che è vituperio maggiore) i quali dicono sempre bugie spalancate con grādissima sfrontatura, e se parlassero cō le statue douerebbero temere d'esser conuinti per menzogneri:e perche è la Signora Patrona, hà bisognato che mostri di crederla. Mi māda da M. Fattochiera Ruffiana con questa Caraffina per l'acqua da far le carni morbidi ; voglio però fare vn viaggio,e due seruitij auuisando ancora madonna Pouertà di quanto mi hà imposto Conscienza grossa.

SCENA TERZA.

Malitia. Speranza.

Mal. Tic toc.

Spe. Chi è là?

Mal. Speranza? ò Speranza? Apri à Malitia, che dee parlarti.

Spe. Sei tù Malitia? sij la ben venuta, che cosa ci porti di buono?

Mal. La total conclusione di quanto tù, e la Patrona tua addimandasti hoggi alla Patrona mia.

Spe. Siate benedette tù, e la Patrona tua, se bene questo tuo auuisomi fà scorrere vn non sò che dal capo a i piedi, che à meza vita mi dà vn gran pizzicore.

Mal. Trattienti non te grattar sorella cō le Vnghie: perche sono velenose pensa in altro, che il pizzicore, e come la la sete, che più si estingue co'l trascurarla, che col beuere.

Spe. Questo rimedio doueua vsarsi, al tē-po, che si beueua l'acqua, hoggidi, è troppo buono il Vino; Vsasi cauar la sete col beuere, e ritornar à beuere; Et io hò vna natura, che non mi libero dal pizzicore, se non con le fregature.

Mal. Il rimedio è sicuro; ma tù non dici, che finito il grattare ne segue la tristezza, il pentimento.

Spe. Questi seguono; ma chi godè vna volta non stentò sempre; il gusto, che si è hauuto no'l può leuare alcuno: e poi quanto durano? Per l'appunto quanto il pentimento, e la tristezza, che hanno i Botteghari doppo hauer gabbato alcuno nel peso, nella misura, e nel prezzo, che dura loro, finche venga l'occasione ad attaccarla ad vn'altro; Io non

mi

mi pentij mai tanto delle Grattature, che al ritorno del pizzicore non tornassi a vsarle; Mà dimmi la mia Patrona, & io qual cosa dobbiamo fare per lo compimento del negotio.

Mal. Douete allestirui bene per potere alle 24. hore passaruene a noi per quel passo, che vi è dalla casa vostra, e nostra là nel fine dell'vna, e dell'altra, che dalla parte nostra vi sarà aperto, e si farà, che domani sarete più donne, che non siete questa sera.

Spe. Come sarebbe a dire?

Mal. Non si è noto dunque, che noi altre femine non arriuiamo ad esser donne, se non doppo che siamo tocche da vn tal segreto, che gl'Huomini portano sempre adosso.

Spe. Hor si, che t'intendo; Vuoi tù ch'io chiami la mia Patrona, che dirai a lei stessa quello, che hai detto a me?

Mal. Non occorre; puoi dirglielo tù; Io hò fretta d'andare in vn'altro seruitio per la Patrona mia, hai inteso bene? dissi alle 24. hore.

Spe. Va felice, che ti hò inteso benissimo, e sarai obbedita più tosto vn quarto prima, che vn minuto doppo: O che felice

nuoua è questa per la mia Patrona, e per me. In somma nel mondo non bisogna disperarsi, & in amore meno, che in altra cosa; Egl'è fanciullo, & hà l'ali, spesso muta, e volere, e stato.

SCENA QVARTA.

Conscienza grossa, e Hoste.

Consc. E tempo, ch'io vada a carricar la trappola con l'aiuto d'Assassinio, e voglio carricarla nel modo vsato da i Potenti d'hoggidì, i quali co'l far mettere prigione il terzo, & il quarto ottengono il fine de' loro Amori con molte dõne; M. Hoste, ò missier Hoste: E necessario, ch'io spesso ramenti li 50. scudi, se voglio il seruitio.

Host. Chi diauolo è questo, che mi vuole di quà? qualch'altro rompicollo?

Consc. Con le buone; con le buone, che cos' hai, che sei così turbato?

Host. Se sono in colera ne hò l'occasione. Appunto hora vsciua per quell'altra porta dell'Hosteria vn tal di Corte, il quale era venuto da me per vn seruitio, che non poteuo fargli, e non hauendo

potuto cauar da me ciò che voleua; mi hà detto mille ingiurie.

Conf. Come sarebbe a dire?

Hoft. Forfantone: manigoldaccio.

Conf. Questo ad vn par tuo?

Hoft. Non si è fermato lì, per questo non sarei in tanta colera: perche il nostro mestiere vuole, che per cauare dalle mani vn giulio più al fuorastiero, ci contentiamo d'hauerlo spesso accompagnato da questi complimenti.

Conf. E che peggio può hauerti detto?

Hoft. Mi ha detto Razza con il B, e Becco con il C.: ma mi spiace, che non sò qual officio habbia in Corte: perche vorrei andare dal Signore a querelarmene.

Conf. Che foggia d'huomo è?

Hoft. Mostra essere persona di gran Parentado: perche bisogna, che ogni mese gli muora vn Parente; Io l'hò sempre veduto con vn ferraiuolo, & vna vesticiuola di cottone.

Conf. Ha egli barba negra?

Hoft. Si bene.

Conf. Lo conosco io. Egli è l'Astrologo del Signor Prencipe.

Hoft. Ne hò gusto s'egli è Astrologo, non

ci tornerà più: perche indouinerà, che se vi torna son per romperle la testa.

Conf. Tù non deui hauer mai fatto l'Hosteria in quella Città, che è Capo del Mondo; Se fossi stato colà haueressi hauuto commodità d'imparare, che l'Astrologia non insegna a gl'Astrologhi d'indouinar altro, che i mali, i quali soprastanno a questo, e quello: perche i loro non li preuedono mai: In quella Città quasi ogn'anno, (& è ben fatto: perche i matti acquistino il Ceruello) si giustitia qualche Astrologo, per hauer predetta la morte d'altri.

Host. A non tornarci se non glielo insegnarà la scienza, glielo insegnarà il giuditio per ogni poco, che n'habbia.

Conf. Forse non ardirà di tornare a farti dispiacceri; Io torno francamente perche ti porto vtile.

Host. Il diauolo dunque fiacchi il collo a lui, e dia ogni bene a voi; Qual vtile è questo?

Conf. Porto li 50. scudi se mi farai il seruitio, che ti dirò.

Host. Li 50. scudi mi faranno fare il seruitio, il quale però farei ancora per l'amicitia nostra, e per lo bene, che

ti

ti voglio.

Conf. Horsù li 50. scudi aggiusteranno l'obligo del seruitio: nel resto saremo a cambio. Quello, che voglio da te è, che douendo io verso sera venire alla tua Hosteria, (come sono restato in appuntamento seco) a dare gli miei habiti al Signor Senso, co i quali egli spera poter godere la mia Patrona; Voglio, che tù vadi dal Barigello, e lo faccia star quì all'intorno per pigliarlo come ladro, quando starà per entrare in casa; Il Barigello ancora guadagnarà vna buona cattura; Vuoi fare il seruitio?

Host. E perche temi se sia per farlo io per 50. scudi, vedendosi hoggidì molte cappe negre solo per esser tenuti confidenti de i superiori farne delle peggiori; sarai seruito.

Conf. Hai poi anche d'andar dietro al prigione, e farli subito gionto alle Carceri cauar gl'habiti miei, e riportarmeli.

Host. Farò il tutto, e vado hora a trouar il Barigello.

Confc. Và pur via; facendo di questi seruitij a gl'Hospiti tuoi, l'insegna delle due faccie, che tieni seruirà più per significare la Natura delle Hoste, che hà vna

faccia

faccia per riceuere i fuorastieri grata, e per trattarli brutta, di quello faccia d'inuitare alla tua Hosteria gl'Huomini, e le donne, come mi dicesti. Voglio rientrare in Casa, & intendere doue la Patrona hà intentione di voler riceuere il Signor Senso questa sera.

SCENA QVINTA.

Cortegiano. Stento. Soldato. Beltempo.

Cort. Son Stento iò, e non tù hora, che per lo desiderio, ch'hò grandissimo d'arriuare a questa Signora Ricchezza, stēto à far venir sera.

Sten. Io son sempre Stento, e sempre sarò tale, mà per voi solo prima che giungiate à godere la Signora Ricchezza: perche giunto che vi siate, non hauerete bisogno di Stento. Trouarete le cose così abbondante, che non vorrete più per seruitore vn parmio; Mà ecco quà il Signor Soldato, che hò veduto altre volte per queste strade.

Cort. Deue esser inamorato di madonna Pouertà.

Sold. Bel tempo mio, le hore di sentinella

in faccia al Nemico non sono così lunghe, come queste d'hoggi.

Belt. Arriuaranno queste ancora, come giungano quelle doppo essersi fatte desiderare; Mà che fà quì questo Signor Cortegiano, che più volte hò veduto per questi contorni.

Sold. E che vuoi tù, che vi faccia? deue far l'Amore, con madonna Pouertà.

Belt. E ve ne deue hauer buono.

Cort. Seruitore Signor Soldato.

Sold. Schiauo Signor Cortegiano, e che cosa si fà in Corte?

Belt. Dei fagotti per ritornarsene ciascheduno à casa sua.

Sold. E quale n'è la cagione?

Cort. Perche vi è mancata la Speranza, quella che fin hora hà pagato le prouisioni à i Cortegiani.

Sold. A me par pure (sia detto con vostra pace Signor mio) il Pazzo mestiere quello de'Cortigiani; Per godere, & arrichire perdono subito il singolarissimo dono della libertà; spendono il proprio per fare honore ad altri, e per lo più con scommodo anche di tutta la casa loro; senza che sono ordinariamẽte appresso il Patrone li peggio veduti; potendo ogn-

Cort. E le Guerre come vanno Sign. Soldato?

Sold. Mai non andarono peggio. Hora vi muoiono più Huomini, che mai facessero, e le paghe mai furono così mal pagate, come hora; A volerui viuere è necessario diuentar Turco, trattando da schiaui i Paesani.

Cort. Io hò sentito dire, che il Cortigiano, e l'amante sono per molti capi quasi vna cosa istessa: & hò poi letto, che ogni amante milita; Onde hauendo voi aggiustatamente paragonato i Cortegiani a i Gladiatori, & essendo i Soldati veri Gladiatori vccidendosi l'vn l'altro per maggior gloria del Prencipe: concludo, che frà l'Amante, il Soldato, & il Cortegiano non vi sia differenza alcuna: massime hauendomi voi detto, che alle Guerre d'hoggidi vi muoiono più huomini, che mai facessero, che le paghe mai furono così malpagate, come hora, & che a volerci viuere è necessario diuentar Turco trattando da schiaui i Paesani: perche tutto questo vi hauerei potuto rispõder Io dolce Corte, doue hora più che mai vi si facesse, le genti si riducano all'Hospitale; perche le

le remunerationi mai più non furono così scarse, & a volerci durare bisogna diuentare più che Turco, e peggio che schiauo in mano de Turchi, essendoui d'auantaggio il tormento del timore d'esser scacciato, tanto che voi, & io facciamo bene a ritirarci.

Sold. Io mi son tolto dalla Guerra, e per questo, e per pigliar moglie, com'è seguito, e questa sera sarò lo sposo.

Cort. Me ne rallegro; E qual cosa andate facendo per queste contrade, che non sete a Corteggiare la Signora Sposa?

Sold. Costui deue voler parlare alla sua Pouertà voglio darle luogo: Mi andauo trattenendo quì attorno appunto per esser vicino alla mia Signora Sposa; ma riccordomi, che mi resta a fare vn negotio; Bacio le mani Signor mio.

Cort. Seruitor vostro sempre, il Ciel vi prosperi.

Bel. Adio Stento; mi rallegro, che il tuo Padrone sia di nozze, e che ti darà la rifferma.

Sten. Et io mi condolgo teco, che il tuo ti licentiarà. Voi lo diceste Signor Padrone, che il Signor Soldato frequentaua

que-

queste Contrade per madonna Pouertà, deue hauerla giunta.

Corte. Ne godo, che si sarà chiarita, ch'io non sono per lei. In vero è parentado adeguato per vno, che torni dalla guerra; ma andiamo noi ancora a far qualch'altra cosa; perche il tempo ci passerà più presto.

SCENA VI.

Assassinio. Hoste solo.

Sono stàto fortunato a trouàr subito il Barigello, col quale però, chi vuole hauer vdienza, bisogna sempre trattare col titolo di Signor Capitano. E non mi marauiglio, che noi altri plebei lo facciamo; Stupisco bene sentirlo trattar con questo titolo da ogni sorte di Gentilhuomini, egl'istessi Capitani di Guerra trattar con esso del paro; Mi vien però detto, che quest'abuso è autenticato da' superiori, i quali nel far loro le patenti de' Bargellati li nomina no per Capitani, il che non posso cre-

dere

dere sia vero, e se pur è non sarà in quei Paesi doue i Prencipi sono Armigeri. Io però tutte le volte, che parlo con il Barigello ogni cinque parole ci caccio trè Capitani, e con questo, & con mettergli auanti l'vtile, fà sempre ciò che voglio; & hora mi hà promesso fare il seruitio, come se douessi farlo io, e di non tardare a lasciarsi vedere: Non potrà poi ne anco lamentarsi troppo di me il Signor Senso: In casi simili non si può far seruitio ad vno, se non si fà dispiaccere ad vn altro: Questa volta mi è tornato in bene far piacere a Conscienza grossa.

SCENA SETTIMA.

Conscienza grossa. Malitia.

Cons. La Patrona si è rissoluta di ricceuere il Signor Senso questa sera nella Camera grande di mezo nell'appartamento dinanzi; hora che sò doue deuo porㅤmi voglio andare a far mettere prigione, come per lo più vsa hoggidi non vn tristo, ma vn disgratiato; Veramente per dirla giusta, il Mondo si è ridotto

ad

ad vna tal foggia di viuere, che vn fratello non si può fidare dell'altro, e quell'essere incredulo, e sospettoso, che vna volta era vitio grande, hora è la più vtile virtù, che si esserciti; & la miglior armatura, che possa riparare da i colpi falsi di questo Mondo è quella che vesto io di essere vn tristo: perche chi è tale conosce la scherma, e chi lo sà non arrischia di cimentarsi. E di doue vieni Malitia con cotesta Caraffina in mano, che è di quelle, le quali la Patrona tiene sopra il suo studiolo?

Mal. Vengo per dirtela giusta da vna Ruffiana.

Conf. Da madonna Musica forsi, che hoggi è Ruffiana commune?

Mal. Nò: ma da Donna fattochiera, in casa di cui hò pur veduto le gran cose.

Conf. E qual cosa ci hai tù veduto?

Mal. Primieramente hò trouato la Casa di costei, che per le strade pare vna meschina, fornita, e di mobili, e di viueri da Signora; E poi hò veduto vna Camera grande quanto vna gran spetiaria, e più piena di quella, di scattole, fiaschi, ampolle, Barattoli, Caraffelle, e

Pignatelle vi hà fino tre, ò quattro fornelli co' lambicchi.

Conf. Questi sono quelli, che haueranno fatto deuentar riccha costei alla barba di tanti Alchimisti, che vanno cercando il tozzo, e meritamente matti che sono à persuadersi essendo huomini di poter esser messi à parte di tutti i segreti dell'Alchimia, ch'è Donna, non chiarendosi che à i pari loro quest'Alchimia non hà mai voluto partecipare il segreto di mutare gl'altri metalli in oro; & a queste tali ne l'hà mostrato così bene, che tutto il dì ne fanno euidentissime sperienze col fare diuentar d'oro, e di oro tersissimo il ferro, il piombo, e l'argento de i Capelli di varie donne.

Mal. E vero, che ne fà la biõda, della quale me ne hà mostrata assai, spacciandosi più hoggi de la tentura di color Castagno, e negro per le barbe degl'Huomini, che per imbiõdire le donne. Queste per lo più hoggidì vsano le conciature finte, & in casa di costei continuamente lauorano due maestre di capigliare, e le fanno così abbondanti di treccie di ricci di fiezze, e di rosoni di capelli, che bisogna confessare, che

quelle

quelle donne, le quali le vsano non vogliono gabbare alcuno: perche i Cechi conoscerebbono, che sono capelli tolti in prestito, ò volati loro in capo cō quelle tante penne, che vi hanno; se queste non portassero con l'istesso fine di non gabbare, facendo apertamente vedere, che hanno vn Ceruello volatile; quelle maestre poi conciano così bene queste capigliature che finite che sono meno sopra certe Pupazze accioche non si guastino; di lontano quelle Pupazze paiono tante belle donne.

Conf. Quest' vsanza nuoua delle donne è piacciuta al mōdo, credo perche libera da quei mali, che il così spesso lauarsi il capo cagionaua. Non vedi tù che gl'Huomini l'hanno immitata con quelle Pirucche, che horamai si sono accommodate à gl'occhi di ciaschedūno, benche da principio paresse di vedere cose mostruose. Oltre che sono vn sparagna tempo: perche hora le donne nel conciarsi il capo ne perdano poco, consistēdo in due ligature, e quattro pūtature.

Mal. Quel tempo, che hanno tolto à i capelli deuono queste Signore dare à gli abbigliamenti del corpo: perche questa

vec-

vecchia mi hà mostrato tante sorti di rossetti, tante de bianchi, tante robbe da leuar le rughe, da leuar le macchie, da intostire le carni, da impastosirle, e da lustrarle, che è vna compassione, e di tutte queste ne tiene vn poco in vna Canestra, la qual Canestra di sopra ha vna mano di panelle di fetuccie, di merletti, & di simil sorte di bagatelle, che portano per mostrare alle case, doue mi hà detto, che lasciano poi quelle cose, che sono dentro la Canestra, la quale hà due fondi, per poterui nasconderre frà l'vno, e l'altro le lettere Amorose.

Conf. Certo hai veduto le gran cose.

Mal. Non te ne hò detto delle mille parte vna: perche le cose resecanti, e le restrettiue, oltre quelle da farsi ben volere sono tante, che mi vergogno parlarne; e per dirtela giusta posso anche giurarti, che mi disperarei esser donna, se non mi consolassi, che tanto è maggiore la gloria delle schiette, e sincere.

Conf. Mi vergogno io per esse, à sentir tante furbarie, se bene oltre quel rosso, e quel bianco, molt'altre cose le tengo per simili à i segreti contro le armi i

quali

quali sono buoni fin tanto, che non si esperimentano: ma tù che cosa hai pigliato in questa Caraffina?

Mal. Son andato a pigliare vn poco d'acqua da far pastose le Carni; ma temo, che la vecchia habbia fallato: perche l'hò sentita, e mi par troppo viscosa.

Conf. E poco errore, la Patrona hà garbo d'hauer le carni tanto morbide, che basti, v serà questa a quello è buona, e forse sarà per qualche cosa, che importerà più per quello deue fare: te l'hà ella detto?

Mal. Si che mi ha detto aspettar di' godersi vn tal Signor Senso, che tù le dai per marito: E si tratta così con me ah? Se non bisognaua quest'acqua, si faceua questa festa senza mia saputa: ma più mi dolgo di te, che di lei.

Conf. Ne di lei, ne di me deui dolerti; perche ne ella ne io doueuamo dirte questo negotio finche non era aggiustato. Hai di già da lei inteso quello che aspetta, & io hora ti dirò quello, che hà da succedere.

Mal. Veramente mostri vna gran Confidenza meco a dirmi quello, che già m'è noto.

Conf. Confidenza grande è la mia, mentre mi ti ſcopro, che ſebene mi vedi ſeruire, la mia profeſſione però è di mercante.

Mal. E di qual ſorte ſete voi? forſe del numero di quelli, (che intendo hoggidi eſſere tanto moltiplicati) i quali fanno mercantia di teſtimonianze falſe? O' pure di quegl'altri, che negotiano le baſtonate gli sfrigi, e le vite altrui?

Conf. I primi, che tù poni frà i mercanti non ſono degni di tal nome, perche ſono ſemplicemente huomini del fondaco del Boia; Gl'altri veramente ſono mercanti, & hoggidi, di gran traffichi, e molto ſtimati, rigiri. Io però non ſono così mal fornito di Ceruello, che habbia ſcelta foggia di negotio, nel quale la prima volta che vi ſi perde il proprio capitale non ſi poſſa aggiuſtare, nè per via di ſaluicondotti, nè col mezo d'accordi. Iò ſono di quei mercanti, che negotiano la robba, e l'arriſchiano; ma quanto più ſi poſſa aſſicurano la vita, e per farmi ricco ſon venuto a ſtare in queſta Caſa: perche come mercante, e di qualche eſperienza ero certo d'auantaggiarmi col maneg-

gio

gio di questa Signora Ricchezza, e mi verrà fatto: perche questa sera col mettermi nel luogo del Signor Senso godrò della Patrona, la quale bisognerà poi che sia mia, ò voglia, ò non voglia. Aggiusterassi prima il Signor Cortigiano con madonna Pouertà, & il Signor Soldato con la Speranza, e poi ci aggiusteremo noi. Io con la Patrona nell'appartamento di mezo, e tù con Beltempo in quello di sotto.

Mal. Piaccia a i Cieli, che ogni cosa vada bene come tù hai determinato; rissoluo far la Credenza di quest'acqua.

Conf. Và pur in casa, e fà ciò che ti piace, purche tù taccia con la Patrona quanto ti hò detto.

Mal. Si sturberebbe anche il mio negotio, non dubitare.

Conf. Costei se n'è entrata, & io me n'andarò nell'Hosteria; che l'hora è a proposito. L'Hoste hà hauuto tanto tempo, che senza fallo hauerà fatto il seruitio col Barigello.

SCENA OTTAVA.

Forza Barigello Fauore, e Donatiuo Sbirri. Aſſaſſinio Hoſte.

For. Di gratia Fauore, e Donatiuo portiamoci bene, e facciamola netta, che non ci ſcappaſſe queſto furbo, il quale vuole andare in caſa di queſta Signora Ricchezza traueſtito. Come non potiamo farla ſicura, e meglio per noi, che non ci prouiamo. La ſpia però dell' Hoſte è ſempre delle più certe, che mi capitino.

Don. Signor Capitano forza intrepido: dal voſtro valore col mezo, & aiuto di Fauore, e mio non sò che alcuno la ſcampaſſe mai, ne credo che coſtui ſia per eſſere ſingolare; con vna ſpia così buona ſi pigliarebbono gl' Orlandi.

Hoſt. Non biſognarebbe, che il Barigello tardaſſe. Oh ſiete quà Signor Capitano? Appunto venite a tempo. L' Amico ſi muta d'habito, e non può ſtare ad vſcire; Se vien ſeco il compagno, potendo pigliarſi ſi pigli; caſo che nò poco importa, chi vuole il ſeruitio, non ha premura

mura in quell'altro: Signor Capitano sarà bene, che ci ritiriamo.

For. Si bene ritiriamoci quà a questo canto, e tù Fauore và a quello di *là*, e stattene in dentro, che tù non sia veduto.

SCENA NONA.

Senso. Vitio. Barigello. Sbirri.

Sens. Tù mi fai male augurio con questi tuoi timori. Si deue sempre sperar bene dall'attioni, che si fanno con buon fine.

Vit. Dici il vero; ma hoggidì è vna tal foggia di viuere, che non capitano male se non i negotij fatti con buon fine: quest' esperienza è difficile ad esser trascurata.

Sens. Che sarà mai; procurerò allungare il cimento di scoprirmi femina, e poi quando non si possa far altro mi scoprirò tale, e spero, che non così subito si muterà l'amore della Signora Ricchezza verso di me in odio, com'io mi cambiarò di sesso; me ne vado, resta pure pregando i Cieli, che fauorischino i desiderij nostri.

Vit. Vattene con quel buon augurio, che non ti può fare il mio Cuore.

For. Ferma alla Corte tù sei prigione.

Senſ. Non hò che partir con la Corte, laſciatemi, che io non ſono, quello, che voi credete.

Vit. Fui indouino, voglio ſaluarmi.

Dott. Fermati; tù la farai Criminale.

Fau. Vien via, che sei per Teſtimonio.

Hoſt. Et io ſeguirò alle falde per pigliar i panni.

S C E N A X.

Beltempo ſolo.

Il mio Padrone non contentandoſi, che haueſſi naſcoſto per riportarle domani quelle coſe, che gli hanno ſeruito da Sbirro, hà voluto in tutti i modi, che io li riporti ſubito a quel ſtracciarolo, che me le haueua date: dal qual ſtracciarolo hauendogli io donato trè giulij per lo piacere riceuuto, ſon ſempre ſtato trattato con del Signore, e con il V.S. A me però non pare, che queſti titoli mi habbino punto creſciuto di conditione; E pure hoggidi ſono tanti quelli, che ſi per-

persuadono con vn titolo di più essere altri huomini, che non sono. Oh quanti si vedono arriuare all'Eccellentissimo senza sapere vn H. di più, & altretanti hauere dell'Illustrissimo senza ne vn grosso di più, ne più cera da Galant' huomo di quello haueßero prima: E questi poi sono così perduti nel gusto di sentirsi titulati, che dalla propria famiglia (rinuntiando i nomi del Battesimo) non si fanno con altro nome chiamare, che di Eccellentissimo di Illustrissimo. Rido in guisa, che corro rischio di crepare, quando tal'hora mi occorre andare a qualche casa; e sentire rispondermi l'Eccellentissimo è fuori, l'Illustrissimo è a Tauola, & io addimando del Signor Vitio, del Signor Orlando. Me ne voglio ritornare al Padrone, che deue sentirsi commouere il sangue adosso, auuicinandosi sempre più l'hora delle pretese sue felicità; O quanti son pazzi al mio parere questi Innamorati; I più di loro penano sempre, e quelli pochi, che arriuano a godere non ottengano poi la metà di quello, che perdono, con la perdita della libertà. Questa si baratta male con

tutto l'oro del Mondo ; Et ogni poca quantità, che di quest'Oro si spenda ne i godimenti amorosi, gl'huomini più sauij la tengano per gettata.

Il Fine del quarto Atto.

ATTO

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Assassinio Hoste solo.

Aß. MI sarò meritati questi cinquanta scudi. Se noi altri Hosti nō guadagnassimo quakche cosa per via di spie, ò col tener tall'hora mano à i borsaroli, faliressimo il primo anno: perche le spese dell'Hosteria sono continue, e certe, & il guadagno de' fuorastieri interotto, & incerto. Reportò queste robbe à Conscienza grossa, e gli racconterò, che il Sign. Senso si è scoperto femina nel cauargli questa Casaccha; Se bene non è caso di grande ammiratione, per non esser gran cosa, che questo S. Senso si valesse di due sessi. E quāti sō hoggi quei maschi, che fanno da femina? e quante le femine, che fanno da maschio? Io ne hò vedute alcune andar alla Guerra, altre andar alla caccia di Cani, e dello Schioppo, & molte ne sono alla mia Hosteria smontate dā Cauallo co i Capelli tagliati,

le quali haueuano due pistole all'arcione, e da vn fianco lo spadino, e dall'altro la Carabina, & hoggidi sono molti quei maschi, che quasi nulla ritenendo del virile, restati imberbi, non solo hanno la voce di femine; mà i costumi ancora. Conscienza grossa mi deue aspettare, voglio entrare.

SCENA SECONDA.

Huomo da bene solo.

Col praticare i Palazzi sempre più l'huomo si chiarisse, che questo mondo à grã giornate camina verso il suo fine, peggiorando ogni giorno più di complessione. Rendo gratie à i Cieli di non hauer figli maschi; perche se in questo secolo di ferro le cose vanno così male, e che sarà in quest'altro? Se non diuenta di fuoco, che ne i mali suol succedere al ferro diuerà di fango, ch'è l'vltimo escremento de i metalli; Non sò però come il mondo possa peggiorare, se considero la foggia del viuere d'hoggidì: La Nobiltà hà deteriorato tanto, che non può farlo d'auuantaggio, pas-

ſando per nobiliſſimo chi hà quattro quattrini, benche nuouamente riccadutegli, ò fatti con le ſteſſe botteghe; come ſe il quattrino foſſe la vera palla da cauar le macchie, la letteratura non può peggiorare conſiſtendo hora in vna natura baldanzoſamente loquace, e mordace con vn poco di prattica nelle tauole de i libri. Il Valore dell'Armi non può venire a peggio, eſſendoſi ridotto all'Inſolenze, ſuperchiarie, & aſſaſſinij: E poi come poſſono gl'Huomini in peggio mutarſi, ſe ogn'huomo è Lupo per l'altr'huomo: e ſe ſono hoggidì più leggieri, e più vani delle donne iſteſſe. In conſiderar queſto veramente rinaſco, e non sò trouare come ſia poſſibile, che gl'Huomini, che ſono per natura ragioneuoli arriuino a far tante, e così continuate vanità ſenza punto diſcorrerle, e che con queſte pretendino giungere alla ſtima d'huomini di valore: da tal modo di viuere d'infiniti huomini le donne ſi ſono animate a poter paſſare per huomini, come appunto ſuccede hoggi. Io non hò potuto far nelle Carceri quanto haueuo determinato: perche colà ſono le

cose sottosopra, per essersi vn tal uno di fresco condotto pregione trouato donna, la quale subito è stata essaminata, e poi immediatamente dal Signor Giudice Interesse è stata bandita in pena della Vita con dar anche il bando istesso ad vn suo compagno, che fuggì quando fù fatta prigione: mà:

SCENA TERZA.

Huomo da bene, e Vitio.

Hu. Mà chi è costui che và così pensoso, l'hò veduto altre uolte, ne mai hò procurato sapere chi egli sia: perche io, che attendo à fatti miei non hò il fastidio di quelli, che stanno nell'inimicitie quando veggono vna faccia nuoua.

Vit. A qual cosa mi risoluerò io? tornare all'Hosteria è vn tornare nelle mani d'vn Assassino. L'vscire questa sera dalle porte, forsi non potrò farlo, e facendolo mi potrei trouare in disperation maggiore.

Huo. Lo veggo così afflitto, che voglio offerirgli il mio Consiglio, se non vorrà valersi del mio aiuto. Il Ciel vi consoli quel

quel Giouene, e se lo vuol fare col mio mezo mi vi offerisco prontissimo.

Vit. Certo il Cielo mi vuole aiutare mentre mi fà incontrare in voi nel maggior mio bisogno, ò Missier Huomo da bene.

Huo. Con maggior sicurezza potete valerui di me conoscendomi; mà chi vi diede notitia dell'esser mio.

Vit. La stima, che voi sempre facesti di me, e le carezze da voi vsatemi mi vi hanno reso notissimo, non nel mio essere d' hoggidì, che passo per Vitio: mà bene nel mio vero essere d'Honore; Io sono Honore caro M. Huomo da bene ritornato quà in questa forma per non esser mal trattato.

Huo. Oh che sento? Hoggidì Honore passa per Vitio; E della pouera Ragione, che ne fù?

Vit. Ella pure se n'è ritornata con me, & hauereste nel tempo istesso veduto la Ragione esser hoggidì tenuta per Senso, se la poueretta non fosse andata prigione; il che non è molto, che seguì, & io fuggij, e per non sapere, che partito di me pigliare, perche non vorrei andar prigione, ne pure per testimonio

trat-

trattandosi hoggidi molte volte peggio i testimonij, che i Rei principali; me ne stauo hora cosi afflitto.

Buo. Per Reo complice siete stato già condannato, come vi dirò in Casa doue è bene, che ve ne veniate: perche consulteremo questa notte à qual partito vi dobbiate appigliare.

Vit. Ottima risolutione in vero, e degna della vostra conditione, che sà far seruitio preuenendo le dimande doue conosce il bisogno; Entriamo pure, che hò da narrarue gran cose.

SCENA QVARTA.

Rag. in habito di donna, e M. H. da bene.

Rag. Misera me; Io sì, che potrò essere essempio à tutte le donne di non operar mai secondo il proprio Consiglio: mà di lasciarc reggere dal parere degl'huomini ragioneuoli. Si ch'io potrò amaestrare tutti con quello, che è accaduto à me di non si fidare hoggidi d'alcuno. O miseria grande del mondo, nel quale l'huomo si serue di quella fauella, che gli è stata concessa per benefitio della

com-

communanza à distruggere il Consortio humano. Non sono io hora necessitata per le ciarle altrui andarmene dispersa? Mà questo bando della vita con termine di 24. hore potrà forse sottrarmi, da altrui inganni, perche mi cõuerà sfuggir tutti. A gli estremi mali suol tall'hora succedere gran bene. Ma che? misera ancora presumo? ancora spero? pure da chi, col viuere d'hoggidi posso impetrare compassione almeno se non aiuto? Se tanti mali mi sono accaduti da che sono stata disprezzata dalle gente priuate, e quel danno non procurò io hora, che la Giustitia istessa mi hà per Inimica? E se con la Compagnia d'Honore, e suoi aiuti sono incontrata si malamente, e che sarà di me hora, che l'istesso Honore è perseguitato, e condannato come son io? Aggiungendosi, che M. Sincerità tanto amoreuole mia è ridotta à miseria tale, che hoggidi se ne va dispersa per nõ poter hauere ricetto in luogo alcuno? Non mi resta altro conforto, che lo sperare qualche aiuto, ò almeno consiglio da M. Huomo da bene, e da M. Patienza sua moglie. Ris-

soluo

ſoluo di battere quì alla loro Caſa, doue poſſo eſſer certa d'hauere albergo per queſta Notte: ſe bene quando altroue poteſſi ſperarlo douerei ritenermene per non dar queſto trauaglio a Miſſer Huomo da bene, il quale ſommamente è per addolorarſi, vedendo la ſua domeſtica, e cara Ragione eſſer hoggi così indegnamente trattata. Tic. Toc. In ſomma i quattrini ſempre ſono di ſeruitio: Quei pochi, che haueuo mi hanno fatta vſcire queſta ſera, che altrimente ſenza fallo mi haurebbero domani fatta accompagnare fuori della Porta da i Sbirri.

Huo. Chi è quel, che batte.

Rag. Vna voſtra amica, che mal trattata dalla fortuna, & dalla foggia del viuere d'hoggi di ricorre in vna ſua gran neceſſità alla voſtra molta pietà, e ſpera qualche conforto da madonna Patienza voſtra moglie.

Huo. Madonna Ragione mia àmatiſſima, che pur vi riconoſco, benche mal trattata, hauendomi raguagliato de i voſtri accidenti Miſſier Honore, che è quì in Caſa meco; entrate, entrate, che ſarete accarezzata da tutti noi.

Rag.

Rag. Entriamo. Già comincio a ſperare che la Riſſolutione, che ſi pigliarà di me, e di Miſſier Honore (anch'egli bandito) ſia per eſſer ottima, conſigliandola per terzo voi M. Huomo da bene.

Huo. Entrate pure a conſolare in qualche parte miſſier Honore, e madonna Patienza mia moglie con la voſtra preſenza.

SCENA QVINTA.

Conſcienza groſſa ſolo.

Queſt' Aſſaſſinio mi hà ſeruito beniſſimo per aiuto nell'aſſaſſinare, che hò fatto il Signor Senſo, ò chi ſia colui, ò colei, che hò fatto mettere prigione, hauendomi imbrogliato con certe chiacchiare l'Hoſte alle quali hò dato poco mente: perche ſi hà altro in capo quando ſi ſtà nel punto di acquiſtare, ò di perdere il bene di tutto il reſto della Vita. Hauerei pure il poco guſto nell' ottenere queſta Signora Ricchezza ſe voleſſi conſiderare i modi, co' quali l'acquiſto; ma chi ha paura de i rimorſi della Conſciē-za, quaſi ſempre viue pouero, e more me-

meschino. Hoggidi le persone si seruono così male della robba, che viene loro lasciata, che non è poi tanta gran vergogna a far male per acquistarla. Noi altri mercanti, quando siamo arriuati ad hauere della robba assai facciamo la Vità di madonna Naffissa, e così il Mondo ci và scusando: Se bene dimani si scoprirà, con l'occasione del Prigione, che la mia è stata vna furberia, non mi si torrà per questo la Signora Ricchezza: perche ne i matrimonij più che in alcuna altra cosa tengono le cose fatte, & con la sua robba potrò ricoprire altro, che questo. L'Arena dell'oro è quella poluere, che gettata negl'occhi leua a tutti il vedere, e la chiaue d'oro chiude le bocche, come apre l'addito a tutte le altre cose. E poi io tengo, che se dica l'oro non pigliar macchia doppo che si vede, che chi hà dell'oro passa sempre per purissimo: Penso, che saranno venute madonna Pouertà, e la Speranza, e che il Cortegiano non possa tardare a venire: perche è vn pezzo, che sonarono le 24. hore.

SCE-

SCENA SESTA.

Cortegiano. Stento. Conscienza grossa.

Cort. Che si muti fortuna col mutar mestiere potrò io affermarlo più che altri già mai facessero. O quanto diuersamente, mi è succeduto in Amore di quello mi sia succeduto nel seruire. In Corte in molto tempo non hò potuto arriuare, con mille tētatiui ad vn grosso,& in Amore il primo giorno, che mi scopro amante ottengo con la bramata Signora Ricchezza quasi vn Tesoro. Pensi tù, che sia molto lontana vn'hora?

Stent. Non può esser lontana molto. Certamente questo bene, e le tante commodità, che in vn punto acquistate, sono, come voi accennaste più effetti di buona fortuna, che d'Amore se non voleste credere che l'Amore senza corrispondenza sia figlio di Venere, e l'Amore reciproco figlio della fortuna al dispetto delle fauole; ma di gratia Sig. Padrone, quando farete arriuato a possedere della robba assai non fate, come

da

da molti hoggidi ſi fà.

Cort. Che coſa è queſta, che non debbo fare?

Sten. Che non viuiate da meſchino, e miſerabile tutto il tempo della vita voſtra per morir poi più ricco: perche queſta appreſſo me, è la maggior pazzia del mondo; Oltre al patimento, che ſi fà, non curar quel ſentirſi viuendo brontolar ſempre intorno, ò che Giudeo, ò che Cane, e ſtimar tanto, che alla morte ſi dica ò che Riccone è morto; hà pur laſciato della Robba tanta.

Cort. Non dubitar queſto di me: perche io non ſtimo buono altro danaro, che quello, che ſi ſpende; onde hò per indegno d'hauer la robba, chi non ſe la gode, & hò per pazzi beſtiali queſti, come quegl'altri, i quali viuono tutta la vita loro apertamente da Empij, ſenza punto curare d'eſſere tenuti per Turchi, e poi vogliono quel giorno, che ſtanno morti ſopra la Terra eſſer viſti in habito da Religioſo: Mà; Ohime parmi hauer ſentito ſonare vn'hora.

Sten. Potrebbe eſſer ſonata: perche à me pare ſentire aprire l'vſcio.

Conſ. Le donne ſono, già di vn pezzo venute,

nute, & messe nelle Camere destinate, mi merauiglio, che il Signor Cortegiano non arriui.

Cort. Buona sera Conscienza grossa; Io son quì, che aspetto i tuoi fauori.

Conf. Il Ciel dia il buon dì anche *à* voi.

Sten. Ti par hora questa del buon dì?

Conf. Intendo quella di domani: perche già questa notte gli è destinata buona datemi la mano Signor Cortegiano, che questa volta non voglio faliate, che se il diauolo vi facesse fallire, mi appiccherei dalla rabbia.

Cort. Eccoti la mano, & certamente i seruitij vogliono esser fatti cosi, entriamo pure: *S*tento trattienti quà attorno per vn poco, e come puoi credere che io sia di già in letto vattene, e à riuederci domani, che voglio far dare à te vna buona mancia dalla Signora sposa; & io la voglio dar megliore quì à Conscienza grossa.

Conf. Non più parole, che domani Stento si auuederà quanto possa fare la vostra sposa.

Stent. Ancora, ancora mi vien qualche pensiere, che il mio Patrone debba esser burlato da costui, che gli hà promesso

meſso farli ſpoſare queſta Signora Ricchezza ſento di quà gente voglio naſcondermi in queſto canto.

SCENA SETTIMA.

Soldato. Beltempo. Malitia.

Belt. O queſta ſera sì, Sign. Padrone, che biſogna portarſi da brauo ſoldato con la Signora Ricchezza.

Sold. Si che à te ci vorrà meno con Malitia.

Belt. Io mi riſoluo di non farci altro già che coſtei mi vuole per marito. Diſſe vna volta vn Zingaro indouino; Beltempo morirà ſubito che piglierà moglie.

Sold. Appunto vna Zingarata; oſſerua ſe ſi vede, ò ſente Malitia; mà quando anche ciò foſſe vero, doureſti farlo per morire in gratia del Cielo.

Bel. Si perche la moglie purga di quà.

Sold. Non per queſto: mà perche con la moglie ſi ſeconda il ſenſo in gratia del Cielo.

Belt. Io ancora già credeuo coſi; mà mi diſſingannò vn'amogliato, dal quale ſep-

seppi, che con la moglie spesso non si sodisfà il senso; mà si sforza, e questo si fà biastemmando.

Sol. Quel tale doueua hauer moglie brutta assai.

Belt. Anzi l'haueua comportabile: mà in genere di moglie hò sentito dir più volte, che dalla bella alla brutta non vi è altra differenza, che di 24. hore: perche la moglie brutta stuffa la prima notte, e la bella la seconda.

Sold. Non stuffano così presto nò: perche infiniti sono i commodi, che si riceuono dalle mogli. *Si sente alcuno ancora?*

Belt. Signor nò. *Vi tira nè?* la voglia di compire questo negotio.

Sold. Risſoluiti dico, che starai benissimo.

Belt. Tutt'i commodi, che si cauano dalle mogli si riducano à quello di trouar sempre la tauola apparecchiata.

Sold. E questo ti par poco?

Belt. E assai: mà chi vuol sempre mangiar in casa, non hà mai altro, che vn poco di carne lessa per lo più insipida, tanto che si potrebbe dir cruda se non si hauesse col brodo. Al mio stomaco si confanno

fanno le mineſtre ſtrette.

Sol. Il tuo ſtomaco è guaſto, e per tanto dice, che il miele è amaro. Se non vuoi moglie laſciarla: ch' io per me ſmanio d'arriuarci.

Bel. Buon pro ui faccia quando l'hauerete: mà perche pigliare vna Vedoua?

Sol. Per due mottiui. Il primo è per arriuare io *à* quello, che tutto il mondo ſommamente deſidera intendo vſanza di poter pigliar moglie à proua.

Bel. Queſto è vn ſputare in alto per voi.

Sold. E perche? Dimmi di gratia; che piglia vna Vedoua, non viene *à* torre vna moglie prouata come rieſca col marito, e quello, che più importa come rieſca alla fama del mondo?

Bel. Dite il vero: ma per queſta ragione chi ne pigliaſſe vna, che haueſse hauuto due mariti farebbe meglio.

Sol. Si bene, & io hò l'eſperienza d'vn mio Confidente, che tale l'h*à* pigliata, e mi giura d'eſſer ſodisfattiſſimo, tutto che eſſendo bell' humore dica, burlando, ſpeſso il contrario. Onde il riccordo di fare quello, che dicono, e non fare quello, che fanno non ſerue con gli amogliati, con i quali biſogna valerſi

della

della regola al contrario.

Belt. Anzi io tengo, che vaglia per essi, quanto per gl'altri, essendo tutti legati ad vn modo; ma l'altro mottiuo qual'è?

Sold. Comincierei a temer di male, se non credessi, che Malitia stesse attorno all'accommodamento della Patrona.

Belt. Appunto sarà così: non potrà però tardare: ditemi in questo mentre l'altro mottiuo.

Sold. In due parole te lo dirò. Il mottiuo è: perche frà la moglie Zittella, e la Vedoua non vi e differenza altro, che 24. hore, più giustamente, che frà la bella, e la brutta.

Belt. E come è questo?

Sold. Perche quella moglie, che la prima sera è Zittella, la seconda sera in potenza è Vedoua.

Belt. Io non la intendo.

Sold. Perche non la vuoi intendere: Se il marito muore il primo giorno, il che può auuenire, & è taluolta successo; la seconda sera la moglie non è Vedoua?

Belt. Certo, che sì; ma se fate ben voi a pigliare vna Vedoua, fà male la Vedoua a rimaritarsi.

Sold. Anzi nò; Hoggidi le Vedoue non fanno attione più lodabile del rimaritarsi; perche non si tengono più le doglianze, che vsauano già. Adesso le Vedoue, vanno, stanno, fanno di tutto per tutto con maggior libertà, e pompa delle maritate; non hauendo l'obligo della licenza, ne il rispetto della sopr'intendenza del marito.

Belt. Veramente voi la dite giusta, com'è Io più volte mi sono marauigliato, & hò riso nel tempo istesso, hauendo veduto queste Signore Vedoue ricche nel le Carozze, & altroue stare ne i luoghi delle spose: Signor Patrone mi par sentire aprir la Porta, certo, che sì.

Mal. Conscienza grossa l'hà aggiustata bene, di già si troua nella Camera di mezo con la Patrona; mi marauiglio non capiti il Signor Soldato, e mi dispiace, che tardi Beltempo.

Sold. Sei tù malitia?

Mal. Son io Signor Soldato; e di Beltempo, che n'è?

Belt. Son quì in Carne, & in ossa.

Mal. Godo, che dei hauere ancora quello, che tiene vniti gl'ossi, e la Carne, Signor Soldato, datemi la mano, che la

Si

Signora Ricchezza è già accommodata.

Sold. Eccotela. Andiamo pure, che io ancora sono in ordine.

Mal. Beltempo entratene poi anche tù, serra bene l' vscio, e mettiti in quella Camera quì basso a mano diritta, che io venirò a te subito, che hauerò aggiustato il Signor Soldato, e data vn'occhiata alle mie facende.

Sold. Io vado. Beltempo ti dò buon essempio.

Belt. Questo non dico già io; L' essempio di pigliar moglie è de i brutti, che si diano; Metterſi ad vna vita, ch'è peggiore dell'Inferno? perche in quello sono tormentati solo i Tristi, & in questa sono tormentati assai i Tristi; ma molto più i buoni. Io farei vn balordo, se lo pigliassi. Al mal passo fù sempre sauiezza mãdar innanzi il compagno; ma stimo prudenza maggiore non seguitarlo, e tornar indietro. A me piace seguitar l'essempio di quell'Imperatore, che desideraua non hauer la mano quando doueua sottoscriuere la sentenza dell' altrui morte. Voglio far conto di non hauer mano per non sottoscriuere mille

morti a me stesso, con darla in fede di marito. Hò più volte sentito dire, che il viuere con la moglie è l'istesso, che hauer le doglie: perche sempre duole qual che cosa. E chi da tanti mali hà voluto lambicarne vn poco di bene ne hà cauato vn'estratto di due sole hore, la prima del letto, l'vltima del Cataletto. Non sarà mai vero, ch'io voglia stentar sempre per star bene sol due hore; la prima delle quali passa subito, e la seconda il Ciel sà quando mai arriua. Voglio andare a godermi trè giulij quì al l'Hosteria, doue con questa moneta in vece di seruire commando, e son meglio seruito di qual si sia gran Patrone, se hauesse anco vna meza dozena di moglie.

Sten. Io credo, che la notte al più delle volte sia oscura: perche si vergogni aprir le luci, e vedere tante ribaldarie. Hor questa sì non è goffa. Come andarà questo negotio? Vna faua non può essere, che d'vn Piccione, tutto che vna Picciona possa beccare due faue. Il gusto sarà sapere, che dèl Signor Soldato, ò del Signor Cortegiano starà a dietro. Se Malitia non aspettasse Bel-

ter.

tempo, crederei, che ad vno di loro toccasse la Patrona, & all'altro la serua. A me però molto dispiace, che debba auanzare a costei la Conciatura. Mi vien voglia d'entrare in luogo di Beltempo, per ballare io ancora in questa festa: mà se Malitia mi scuopre, nô vorrà barattare Beltempo in Stento. Da quello, ch'ella hà detto si caua, che in questa Casa si odij la luce douendouisi far male. Onde potrei essere frà quelli, che non vanno digiuno pizzicando qualche cosa. Il prouerbio, di chi non arrischia, mi ci conduce; Io entrarò, e serrarò l'vscio; Quello che hà da essere non può mancare.

SCENA VLTIMA.

Huomo da bene con vna lanterna grande in mano.

Malitia. Stento. Ricchezza. Conſcienza groſſa. Cortegiano. Pouertà. Soldato. Speranza. Beltempo. Hoſte.

Huo. Pouero miſſier Honore, che è bandito, e non sà più doue ſicuro ricourarſi. Più pouera madonna Ragione, ch'è femina, ſoggiace al male iſteſſo. L'è ſucceduta peſſimamente a non s'appigliare al Conſiglio di miſſier Honore, che non voleua ſi fidaſſe di Conſcienza groſſa. Inſomma biſogna, che le donne ſi quietino: perche ſempre più ſi conferma, che ſi come ſi dice per vero che la più calda donna che ſia è più frigida del più frigido huomo, che ſi troui, così ſi eſperimenta per veriſſimo, che la più ſaggia donna è meno prudente del più imprudente huomo del mondo. Poueriſſimo poi queſto mondo d'hoggidi nel quale hauendo Conſcienza groſſa, e Malitia leuato il luogo, à miſſier Ho-

nore,

nore,& a madonna Ragione, chiaro si vede, che la Virtù, la Bontà, e la Sufficienza sino scalini tarlati, e marci, che mancano sotto i piedi a chi vuole per essi salire. Come per lo contrario, l'Ignoranza, il Vitio, & ogn'altra sorte di mala qualità sono spesso i più sicuri scalini, che faccino ascendere le persone. Non si arriua però con questi a i gradi supremi, ne i quali il Cielo con l'istesse sue mani vi mette chi hà da reggere, e sempre i buoni, se non hà fine particolare di castigare i Popoli il che mai non hà fatto al mio tempo. Hò però osseruato, che il Diauolo soprasemina quasi sempre alla buona semente de i Potentati la pessima Zizania de i fauoriti. Tutte queste cose hanno necessitato il nostro consigliare alla ressolutione, che spero sarà ottima per sfuggire i rischi del viuere d'hoggidì: perche inuiando io à missier Buon Giuditio madonna Ragione, e missier Honore; egli, e per lor cagione hauendoli sempre stimati, e per rispetto mio li vederà più che volentieri, & gli accarezzarà in guisa, che mi gioua sperare d'intendere vn dì, che se gli pigli per ge-

neri: Maritando a missier Honore madonna Virtù, & a madonna Ragione missier Giusto suoi figliuoli; Ilche se piacesse al Cielo di far succedere per conforto di questi poueri, e mal trattati miei Hospiti, morirei contento: perche gli amo come miei congiunti. M'incresce però, che habbiano a fare così gran viaggio, essendosi missier Buon Giuditio ritirato a stare in certi Paesi più in là di Calicutte, sù i confini della Terra Incognita. Eccomi alla Porta della Signora Ricchezza, voglio battere, e condurre a casa la Pouertà mia figlia la quale hà hauuto poca discrettione a stare fino a quest'hora, e pochissima a ritenere anco la Speranza, stando Patienza mia moglie come stà. Hò portato questa lanterna benche sia così vicino, e non molto oscuro, essendo necessario a i pari miei rigar dritto: perche non godono priuilegio alcuno, Tic, toc. Nessuno risponde. Tic, toc. Oh che sarà. Tic, toc, toc.

Mal. Chi è la? che cosa volete?

Nuo. Voglio la Pouertà mia figlia, e la Speranza mia serua.

Mal. Vh? Vh? e che è questo, che veggo?

Son

Sten. Son Stento seruitore del Sign. Cortegiano, che son venuto, doue haueui detto, che venisse Beltempo, il quale hà voluto andare all'Hosteria; torna a darmi la mano, che di già siamo sposi.

Mal. Habbiamo hauuto così poco tempo, che mi pare non sia entrato frà di noi tutto lo sposalitio: Sia maledetto chi mi diede ad intendere, che quando si accoppiauano la prima volta marito, e moglie vi veniua vn certo Himeneo con vna face, onde mi son creduta, che non vi bisogni altro lume; Son ben restata gabbata. Eccoti nondimeno la mano: perche mi sarebbe vergogna restar senza marito; Le genti vorrebbero credere, che frà te, e me vi fosse seguito più, ch'io non dicessi.

Ricc. E che rumore è questo quì giù; sete voi missier Huomo da bene? Ma che vedo? Così si assassina la Padrona traditore? Ti pare, ch'io sia moglie da te?

Conf. Perdonatemi Signora: perche l'amor grande, che vi porto per le vostre rare qualità mi hà condotto a farui il seruitore, tutto ch'io sia vn mercante, e de i grandi.

Huo. Se è tale Signora Ricchezza, già che

si è a questi termini potete pigliarlo per marito.

Ric. E che direbbe il Mondo s'io sposassi costui?

Conf. Il mondo hà varij humori Signora, altri direbbero, che come femina, e più come Vedoua vi foste attaccata al vostro peggio: & altri che facesti assai meglio voi a sposarmi di quello facciono molt'altre vostre pari, che tengono i seruitori come mariti, senza sposarli; & tutte queste ciarle, che finirebbero in trè giorni non deuono da voi esser stimate più de i gusti, che cauarete da me, promettendoui riuscirui vn buon Conscienza grossa, oltre che mi mantenerete la parola datami di prouedermi subito, se voi potrete, di quella moglie, ch'io vorrò. Io voglio moglie hora, e voglio voi, il che potete concedermi.

Ric. Leuateui sù, che mi risoluo compiacerui, accettandoui per mio sposo, eccouene la fede, per mantenerui la parola, datami più per vostra strattagemma, che per mia volontà, ò più per volontà de i Cieli, che per mia dispositione. Ad ogni modo le Vedoue rimaritandosi, ò faccino bene, ò faccino male,

le, tanto dalle genti sono biasimate.

Huo. Mi rallegro Signora Ricchezza, che siate la sposa, di mia figliuola, che cosa n'è?

Ricc. Non è mai stata meglio. Malitia và a chiamarla; e tù chi sei?

Sten. Son Stento sposo di Malitia subintrato in luogo di Beltempo al vostro piacere.

Ric. Essendo restata gabbata la Patrona, era il douere, che restase anco la serua, e più ragioneuolmente, perche hauerà hauuto parte anco nel succeduto à me.

Cons. Ecco madonna Pouertà accompagnata, ò missier Huomo da bene.

Huo. Ohimè, che cosa vedo?

Pou. Perdonatemi Sig. Padre, che se me son proueduta del Sig. Cortegiano per marito, l'hò fatto per hauer chi mi guidi, quando morirete voi.

Huo. Non douerei perdonarti si grande errore: ma per non sturbare d'auuantaggio con disgusti maggiori la Pacienza mia, ti perdono. Leuati, che nella cattiua resolutione approuo la buona ellettione perche per lo viaggio, che fanno le pouere tue pari à l'Hospitale hai trouato vna buonissima guida.

Cor. Non dico io così; Voglio per moglie la Signora Ricchezza; che per hauer lei hò fatto quanto hò fatto. Per hauer voi non vi voleuano tante manifatture, ben lo sapete, che mi vi sete offerta.

Conf. La Signora Ricchezza è diuenuta mia moglie hora, che me le son scoperto per buon negotiante, potete contentarui di torre madōna Pouertà, e di non restare affatto con le mani piene di mosche, il che suole quasi sempre succedere à i pari vostri.

Cort. La farò male se sposo costei.

Nuo. Si se non hauesti altro, che il suo, mà quando hereditarete la Pacienza mia moglie, e sua madre, la passareste assai bene.

Ric. Dice il vero; Sig. Cortegiano piglia tela pure, che non trouarete da far meglio.

Cort. Ecco vi sposo madonna Pouertà, vedendo, che il mestiere, ch'io faccio, è stato il sensale di queste Nozze.

Pou. Sia lodato il Cielo, che mi son maritata secondo il mio genio. Malitia chiama vn poco Speranza.

Mal. Hora la chiamo.

Sten. Io son quì Sig. Padrona più vostro seruitore, che mai, amogliato ancor io con Malitia fuor d'ogni mio credere. Onde per quello, che à voi, & à me è interuenuto, bisogna conchiudere, che i parentadi prima si faccino veramente non sò s'io mi dica in Cielo, ò nell'Inferno.

Cort. Quietati, che con tal moglie potrai vscir di stracci.

Sold. Che gente è questa? Si tratta così con vn par mio?

Spe. Scusatemi Sig. Soldato, che merita qualche scusa chi agabba con Amore e voi Signor Padrone scusatemi, e perdonatemi.

Hu. Perdono à te ancora, hora che hò perdonato à mia Figliuola.

Sol. Io ti scuso di quello, ch'hai fatto, mà non voglio già mantenerti quello, che ti hò promesso: perche voglio per moglie la Signora Ricchezza, e non te vil Fantescha.

Huo. Perche non potete hauere la Sign. Ricchezza maritata quì nel Sig. Conscienza grossa grandissimo negotiante e non semplice seruitore; Sarà bene, che vi contentate sposare la Speranza,

non

non essendo di quella tal conditione, che vi credete.

Sold. E che cosa può ella darmi in dote?

Huo. Sapiate, ch'ella stà con altri perche la fortuna gli è contraria, mà si troua h auer pretensione sopra infinite ricchezze, e però vero, che mai ne hà hauuto il possesso, il quale potrete hauer voi col vostro valore.

Sol. Se è cosi son contento secondare il voler de'Cieli, sposandoui di nuouo eccoui la mano Speranza mia.

Spe. Et io vi riuscirò quale mi vi hà promesso missier Huomo de bene,

Bel. Che bisbiglio è questo quà fuori; Come uà Signor Patrone.

Sol. Son lo sposo: mà della Speranza.

Bel. E come vi riesce la dote.

Sol. Più à fatti, che à parole, vi è di meglio, che non disse; Lo saprai.

Mal. Beltempo me l'hai attaccata: mà tanto hò trouato marito.

Bel. Buon prò ti faccià sorella; Io non l'hò fatto per far dispiacere a te, mà bene per non far danno à me.

Hoft. E vna gran gente questa. Ecco là Conscienza grossa. Buona sera missier Conscienza grossa, riccordateui

ui delli 50. scudi.

Conſ. Dimani hauerai li 50. e dieci di più, ſe vorrai entrare ad apparecchiar da cena per tutti noi. Non è douere così Signora Ricchezza?

Ric. Si bene: Cominciate ad entrare Sign. ſpoſi, e venite ancor voi miſſier Huomo da bene.

Huo. Venghino pure tutti gli ſpoſi, ch'io me ne voglio andare a nutrire la Patienza mia; perche queſti [illegible] accidenti di molto l'altereranno.

Ric. Venite dentro con noi, che paſſarete per la ſtrada fatta da voſtra figliuola quando è venuta a pigliar marito.

Conſ. Entrate Signori.

Sol. Andate voi Signor Cortegiano.

Cort. Andate pur voi Signor Soldato.

Huo. D' gratia Signor Soldato non inuitate alle Cerimonie mio genero, che è tardi.

Bel. Ne pure vn Capitano vincerebbe ſimil queſtione con vn Cortegiano.

Sold. Con voſtra buona licenza Signori io entro.

Conſ. Entriamo tutti: E tù Beltempo riccordati di licentiare queſta nobile Vdienza.

Lo

Bel. Lo farò: mà prima voglio fare vn'altro officio: Vien quà Stento, finche gl'altri entrano io voglio insegnarti il mestiere, che hauerai da fare, hora, che hai per moglie Malitia.

Sten. E qual mestiere vuoi tù, ch'io faccia?

Belt. Il Canta in banco.

Sten. E che cosa douerò vendere?

Belt. Della poluere de Corni humani, tua moglie ti darà della robba da farne, e sarà rimedio di Stento, buono per liberare da mille mali, e per far ottenere mille beni; Di questa poluere se ne vedono ogni dì mille esperienze.

Mal. Entriamo marito; non occorreua, che Beltempo doppo hauer burlato me volesse beffare te ancora. Ti ringratiamo del mestiere insegnatoci, che è da par tuo, e veramente, sarebbe di gran guadagno, se non fosse da tanti essercitato.

LICENZA.

Belt. Signori Vditori Nobilissimi. Eccoci giunti al fine della Sattiricomica, l'Autore della quale m'haueua imposto,

che

ch'io doueſſi rappreſentarui molte ſue proteſte, e varie ſcuſe per l'opera; & iò gli haueuo promeſſo di farlo; mà conſiderando che per i maligni, e Cenſuratori (ſe ve ne ſono) non baſterebbero, e per i diſcreti, e d'animo nobiliſſimo, che pigliano ogni coſa in buona parte ſarebbero ſuperflue, laſcio d'eſſeguire il promeſſo, & ſolo priego le Signorie Voſtre a dar ſegno, che vi ſia piacciuta, mentre io entrarò ad eſſercitare il vero meſtiere di Beltempo, ch'è di godere le fatiche de gl'altri.

IL FINE.

ERRATA CORETTA

		ERRATA	CORETTA
Car.31.	lin.9.	ſei certo	ſij certo
car.38.	lin.12.	ſon quelle	ſon quello
car.45.	lin.25.	mezo	mero
car.47.	lin.24.	radorcirla	radolcirla
car.49.	lin.1.	ſo ſe	ſe ſe
car.49.	lin.11.	Aſſaſſinro	Aſſaſſinio
car.49.	lin.17.	Guetre non	Guerre mi
car.54.	lin.6.	che ſi è	che ci è
car.54.	lin.25.	habiti ſi	habiti ſe
car.55.	lin.20.	Sazzo	Sozzo
car.58.	lin.7.	l'haueſſi	l'haueſſe
car.59.	lin.26.	dirtele	dirſele
car.60.	lin.26.	perche ſono	perche ſempre ſono
car.61.	lin.5.	partirti	partirſi
car.61	lin.9,	mandatieri	mandatici
car,63.	lin.5.	con queſte tale	con queſti tali
car.63.	lin .6.	ſicura via in far	ſicura via è far
car.63.	lin.24.	Cielo le dà	Cielo li dà
car.64.	lin.1.	doueſſe	douere
car.66.	lin.2.	poteſti	poterti
car.66.	lin.16.	à voi	aſſai
car.67.	lin.2.	ſe foſſe	ſe foſſi
car.67.	lin.15.	de Prencipi	i Prencipi
car.69.	lin.9.	hauendoui	hauendoti
car.69.	lin.12.	bontà	ſtata
car.69.	lin.25.	l'vn l'altro	l'vn l'altra
car.70.	lin.3.	amatiſſimo Cortegniano	amatiſſimo S.Corteggiano

car.

car.71.	lin.12.	al suo	al tuo
car.71.	lin.26.	sù?	tù?
car.73.	lin.4.	tenuti si	tenuti ei
car 74.	lin.7.	cose, molto più	cose, e molto più
car.74.	lin.23.	come più	come quì
car.75.	lin.2.	intermēte	internamēte
car.76.	liu.5.	esser riconosciuto	esser stato riconosciuto
car.80.	lin.19.	io fatte	io. Fate
car.84.	lin.20.	horai mai	horamai
car.86.	lin.8.	imbrogiatore	imbrogliatore
car.86.	lin.9.	magazeni, che	magazeni, chi
car.87.	lin.3.	i paruri	i passi
car.87.	lin.7.	al padrone	al Procuratore
car.89.	lin.7.	pur vostro	par vostro
car.90.	lin.3.	che modi	che modo
car.92.	lin.13.	contracambio, di	contracambio, e di
car.92.	lin.vlt.	trouasse	tornasse
car.93.	lin.23.	sperando	quando
car.93.	lin.25.	Pouerà	Pouertà
car. 97.	lin.1.	Deue	Deui
car. 97.	lin. 7.	de madonna	da madonna
car. 97.	lin. 7.	Intēdati	Intēdasi
car. 100.	lin. 18.	negocio suo vtile	negotio di suo vtile
car.101.	lin.10.	Debbesli	Debbeui
car. 102.	lin.	Cesare	Cerere

car.

car. 104.	lin. 9.	fatto	Fato
car. 107	lin. 3.	inchinato	inclinato
car. 110.	lin. 1.	Hor, che	Hor si , che
car. 111	lin. 7.	perfettinoe	professione
car. 112.	lin. 2.	hauēdomi	hauēdoui
car. 112.	lin. 14.	render bene in	renderlene in
car. 112.	lin. 17.	à prouedermi	à prouederui
car. 112.	lin. 24	cenare	cercare
car. 113.	lin. 8.	se vuol seruire à male, chi	se ne vuol seruire à male chi
car. 113.	lin. 15	senti	senta
car. 114.	lin. 25.	fosse essaudito	fosse stato essaudito
car. 15.	lin. 3.	verriate	vetrìate
car. 116.	lin. 19.	non si basterà	non ti basterà
car. 118.	lin. 20.	prometterle;che	prometterle di sì;Che
car. 120.	lin. 22.	de giungere	da giungere
car. 179.	lin. 14.	Non si	Non ti
car. 139.	lin. 26.	io dolce	io della
car. 143.	lin. 11.	meno	messe